Inventario dei beni del cardinale Ippolito II d'Este trovati nel Palazzo e Giardino di Tivoli (3-4 dicembre 1572)

a cura di Roberto Borgia

Estratto dagli "Annali del Liceo Classico Amedeo di Savoia di Tivoli", anno XXI, n. 21, aprile 2008, pp. 39-80.

INVENTARIO DEI BENI DEL CARDINALE IPPOLITO II D'ESTE TROVATI NEL PALAZZO E GIARDINO DI TIVOLI (3-4 dicembre 1572)

a cura di **Roberto Borgia**

Per gentile concessione della Fondazione Memofonte (www.memofonte.it/home/) riproduciamo questo eccezionale documento non prima di aver parlato della Fondazione stessa che, nata a Firenze nel 2000 da Paola Barocchi, propose, come Associazione, la pubblicazione on-line di fonti testuali e figurative di non facile consultazione e reperibilità nell'ambito della storiografia artistica e della storia del collezionismo dal XV al XX secolo. Divenuta Fondazione (dal dicembre 2006), la MEMOFONTE, intende rafforzare la propria identità e rendersi più disponibile allo scopo istituzionale per offrire aggiornati strumenti di ricerca e conservazione nel campo dei Beni Culturali. La Fondazione mira inoltre ad integrare la lunga esperienza di editoria tradizionale (legata allo Studio per Edizioni Scelte S.P.E.S.) in modo da offrire una agevole comparazione di varie edizioni fondamentali e l'accesso a manoscritti inediti la cui entità non può consentire altro che un trattamento informatico. I risultati ottenuti nella qualità dei materiali offerti e nella notevole fruizione, suggeriscono la promozione di nuove collaborazioni con Enti culturali e Università, in modo da integrare gli Archivi *fino ad oggi costituiti con una didattica mirata ai diversi progetti di ricerca. Riguardo la sezione del Collezionismo estense la copiosa documentazione, in gran parte ancora inedita, conservata negli archivi estensi di Modena (Inventari e Carteggi) consente di ripercorrere l'eccezionale esperienza collezionistica del cardinale di Ferrara Ippolito II d'Este, in relazione alle sue residenze di Roma (Palazzi del Quirinale e di Monte Giordano) e Tivoli (Villa d'Este). Le testimonianze successive alla morte di Ippolito (1572) si riferiscono alla dispersione dell'ingente patrimonio dei beni mobili (dipinti, statue, arredi diversi), e aiutano a ricostruire le vicende, tra XVI e XVIII secolo, della difficile gestione di Villa d'Este e del superstite patrimonio cinquecentesco da parte degli eredi, cardinali e principi estensi.*

La sezione Descrizione e Guide proporrà invece una scelta di testi rari, che fino a tutto il Settecento contribuirono alla fortuna internazionale del monumento tiburtino.

Naturalmente lo spazio non ci consente un commento approfondito all'inventario sottoriportato, abbiamo soltanto inserito qualche breve nota qua e là, ma siamo lieti di iniziare con questo documento le celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario della nascita del cardinale Ippolito II d'Este, anniversario che cadrà nel prossimo anno 2009. (R.B.)

[Archivio di Stato di Roma, Notai del Tribunale A.C., notaio Fausto Pirolo[1], vol. 6039, cc. 356r-387r]

[c. 356r] Possesso et inventario de' beni della felice memoria dell'illustrissimo e reverendissimo signor cardinal Ferrara trovati in Tivoli.

[c. 359r] Inventario de' mobili che sonno stati trovati nel palazzo dell'illustrissimo e reverendissimo cardinale bonae memoriae di Ferrara dentro in Tivoli fatto ad instanza dell'illustrissimo e reverendissimo cardinale da Este[2] erede[3] come se asserisce di detto bonae memoriae cardinale Ferrara in lo quale anco sarà annotato tutti li altri mobili fora di detto palazzo e nel modo che seguita presenti li soprascripti testimonii.

In prima, nello appartamento da basso al piano al cortile dello illustrissimo e reverendissimo cardinale de Este[4].

---

[1] Si tratta del notaio che sottoscrisse il testamento del cardinale Ippolito II d'Este, *"Et quia Ego Faustus Pirolus Curiae causarum Camerae apostolicae notarius de premissis rogatus fui, ideo hoc praesens testamenti Instrumentum subscripsi et publicavi requisitus"*, FRANCESCO SAVERIO SENI, *La Villa d'Este in Tivoli*, Roma, 1902 (d'ora in poi SENI), pag. 240.
[2] Occorre tener presente che, nell'inventario, il "Cardinale di Ferrara" si riferisce al defunto cardinale Ippolito II d'Este (Ferrara 1509-Roma 1572), mentre "Cardinale d'Este" si riferisce al nipote cardinale Luigi d'Este; vedi nota successiva.
[3] Il nipote cardinale Luigi d' Este (1538-1586), figlio di Ercole II e Renata di Francia: *"rispose* (il cardinale Ippolito II in punto di morte) *che l'intentione sua era che V. Ecc.*[a] (Alfonso II) *et il S.*[r] *Car.*[le] *d'Este fossero eredi universali eccetto però di Tivoli e Monte Cavallo che l'intenzione sua si era che fossero del S.*[re] *Card.*[le] *d'Este con li mobili tutti che si trovano hoggi in Tivoli, et con questo che quel luogo andasse doppo il detto Car.*[le] *al Car.*[le] *più propinquo et più vicino di parentella a casa d'Este, et replicandole poi io che tutto stava bene, ma che in evento che mancassero li Car.*[li] *parenti, se l'intenzione sua che il detto Tivoli ritornasse a V. Ecc.*[a] *o alla casa, et fecci invero istanza che di questo si havesse a contentare, ma negandolo egli liberamente, disse che in tal caso voleva che cadesse nell persona di quel Car.*[le] *che in quel tempo saria decano"* (Il Cav. Priorato Montino al Duca di Ferrara, 2 dicembre 1572, riportato da VINCENZO PACIFICI, *Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara*, Tivoli, 1920, ristampa anastatica 1984 (d'ora in poi PACIFICI, *Ippolito*) pag. 443 seg. Il testamento in latino datato 1 dicembre 1572, cioè il giorno prima della morte del cardinale Ippolito II, si può consultare in SENI, pp. 237-240. La clausola inserita nel testamento e già ricordata sopra fece sì che la Villa d'Este passasse, alla morte del cardinale Luigi d'Este, al decano del Sacro Collegio, dal 1587 fino al 1599, quando fu elevato alla porpora cardinalizia Alessandro d'Este (1568-1624), che riuscì, nel 1621, a fare in modo che il possesso della villa stessa fosse assicurato in perpetuo ai componenti laici della casa estense, sostituendo ai decani del Sacro Collegio i duchi di Modena *pro tempore*, cfr. ROBERTO BORGIA, *L'influenza di Villa d'Este nella residenza imperiale russa di Peterhof*, in "Annali del Liceo Classico Amedeo di Savoia di Tivoli", Tivoli, 2006, vol. XIX, pp. 93-103, con bibliografia utile.
[4] L'appartamento del "Cardinale d'Este", cioè di Luigi d'Este, si trovava nell'ala nord-ovest della villa, adiacente l'ingresso attuale, ed è quella che ha di più risentito degli

In una prima camera. *[Stanza I.14 del Piano Nobile; utilizzata eccezionalmente, al momento dell'inventario, come camera da letto[5]; attuale biglietteria]*[6]
Cinque pezzi di corami[7] dorati et argentati de pelle sette di altezza la pezza [vacat].
Un tavolino di corame della medesima sorte di pelle.
Una lettiera[8] de noce con sue colonne e pomi dorati con le sue stagge[9] e ferri e tavole.
Una travacca[10] di velluto verde con frange e passamano d'oro e seta con la cascata di dietro de velluto del medemo.

---

enormi danni causati dal bombardamento del 1944. Le stanze bombardate, poi ricostruite, hanno visto naturalmente la scomparsa della decorazione pittorica. Fra le stanze dell'appartamento del cardinale Luigi d'Este dobbiamo considerare anche l'attuale biglietteria e vendita di libri, che erano anch'esse decorate. Per la documentazione dei danni nel bombardamento possiamo far riferimento ai vari testi pubblicati da GINO MEZZETTI sulle antiche foto della nostra città, mentre per quest'ala della Villa vera e propria dobbiamo far riferimento alle schede di ALESSIO VALLE, pubblicate in *Memorie artistiche di Tivoli*, Roma, 1988 (d'ora in poi VALLE), pp. 91-176. Il Valle procedé alla schedatura di una parte del patrimonio tiburtino negli anni 1925-1930, proprio negli anni più ricchi di studi e ricerche documentarie su Villa d'Este, che era stata riconsegnata allo stato italiano dopo la prima guerra mondiale. La pianta allegata della Villa (per il solo piano nobile, quello dell'ingresso della villa, il solo pubblicato) è quella con la numerazione del Valle. Abbiamo inserito in corsivo nel testamento sia la numerazione del Valle, sia, ove esistente, il nome *moderno* delle varie camere e sale. In particolare dalle stanze I.14 alla stanze I.10 i fregi ed i soffitti lignei descritti dal Valle sono stati distrutti dai bombardamenti, ma per tutta questa tematica, anche per i fregi rimasti, si rimanda al testo sopra descritto.

[5] Così come fu usata eccezionalmente come camera da letto, in seguito alla morte del cardinale Ippolito II, la stanza I.11

[6] Come detto le scritte in corsivo sono del sottoscritto curatore.

[7] Da *corium*, cuoio, il termine corame indica appunto cuoio lavorato o stampato, più o meno decorato, usato per addobbo di camere, sale, sedie, poltrone e per la decorazione di libri ed altri oggetti. Per i coramari attivi nella Villa d'Este e per i corami importati cfr. PACIFICI, *Ippolito*, pag. 397 sg.

[8] Intelaiatura del letto, per lo più di legno e talvolta artisticamente lavorato, su cui si sistema il saccone o il materasso. Può dare l'idea della lettiera, delle sue colonne e dei pomi una descrizione dal diario della marchesa Margherita Sparapani Gentili Boccapadule (1735-1820), riportata da A. GIULINI, *Milano ed i suoi dintorni...*, in "Archivio Storico Lombardo", XLIV (1917), fasc. II, pp. 378-381: *"Tutto il tornaletto è di legno a guisa di zoccolo intagliato, messo in oro con fondo celeste. Nei due lati, o sia nelle due estremità del letto, vi sono due colonne all'altezza di cinque pali, scannellate oro e turchino con due vasi sopra conformi, il di cui coperchio si leva ed il dentro è foderato di latta"*.

[9] Aste, per indicare le tavole laterali della lettiera. Attualmente si usa il maschile *staggio*, anche per indicare le aste delle parallele ginniche o le aste di una scala in legno su cui vengono inseriti i pioli.

[10] Travacca o trabacca o trabacco, sta per tenda. In questo caso si indicano le "tende" intorno al letto, sorrette dalle "colonne", vedi oltre *"lettiera di noce per detta trabacca"*. Derivato dal lat. mediev. *trabum* "tenda" (di origine germanica), con influenza di *baracca*, indica naturalmente nel significato principale baracca, padiglione di riparo per armati in campo.

Tre cortine di damasco verde.
Quattro calze da colonna di velluto verde per le colonne.
Una coperta di taffettà verde inbottita di seta.
Un pagliariccio.
Un matarazzo.
Un capezzale[11].
Doi lenzuoli novi de seta.
Doi coperte di mana[12] bianche.
Una sedia di corame verde con il coscino con frangia.
[c. 359v]
Un ritratto in pietra del Nilo senza testa[13].
Un capezzale.
Una statua vestita senza braccia e testa[14].

Nella seconda camera. *[Stanza I.13 del Piano Nobile; all'epoca camera da letto del cardinale Luigi d'Este; attuale locale vendita libri]*
Un paramento di velluto verde fatto a opera con colonne e fregio d'oro di tele trentadoi di velluto e colonne trenta diviso in pezzi sei.
Una sopraporta[15] del medesimo de doi tele. Una colonna et un fregio d'oro pezzi numero uno.
Una travacca di velluto verde a opera con frange d'oro e verde fornita in

[11] Oggi usiamo questo termine in senso figurato, ma il termine *capezzale*, dal latino *capitiale*, derivato da *capitium*, estremità, indica una specie di basso e stretto guanciale, che occupa la larghezza del letto e si pone sotto il guanciale o cuscino vero e proprio per tenerlo più sollevato; serve anche per avvolgervi il lenzuolo inferiore perchè sia più disteso. Spetta alla casate reali del Nord Europa, nel corso del Medioevo, lo sviluppo del cuscino per il letto e lo stesso letto a baldacchino. Trovandosi più oltre nell'inventario l'elencazione di un *"coscino con la foderetta"*, è evidente il significato vero e proprio di questo *capezzale*, come elemento differente dal cuscino propriamente detto.
[12] Sta per lana.
[13] Opera moderna. Fondamentale è naturalmente il lavoro di THOMAS ASHBY, *The Villa d'Este at Tivoli and the Collection of Classical Sculptures which it contained*, in "Archaeologia", vol. LXI, 1908, pp. 219-256, d'ora in poi ASHBY. Abbiamo riportato il numero d'inventario del 1572 per ogni scultura tra parentesi quadra. Le opere moderne non hanno un numero. T. Ashby potè consultare questo inventario, da noi oggi esaminato, in quanto pubblicato parzialmente nei *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione* (a cura di Giuseppe Fiorelli), II, Firenze, Roma, 1879, pp. VII-VIII, nota 4; l'Ashby esaminò anche il testamento originale che stiamo riportando. Riproduciamo altresì la pianta che è a corredo del lavoro dell'Ashby, con i numeri delle statue e la loro collocazione.
[14] Opera moderna.
[15] L'ornamento inserito sopra le porte, di solito scultorico o pittorico, sovrastante l'architrave o il fregio di una porta, in questo caso è in tessuto.

pezzi sette con
cortinaggio coperto, tornaletto[16] e quattro cortine di damasco verde con frange d'oro.
Una lettiera di noce con colonne dorate e verdi, suoi pomi dorati a vasi.
Tre matarazzi ordinarii.
Un capezzale simile.
Doi coperte rosse.
Doi lenzoli di tela di Roano[17].
Doi coscini con cordelle[18] di seta chermisina[19].
Una copertina di ormesino[20] pavonazzo[21] imbottita.
Un corame da terra[22].
Un tavolino di velluto a opera simile al paramento con fregio d'oro.
Un tavolino di legname con piedi confeccati[23].
Una sedietta[24] de velluto verde con frange d'oro fornita.

---

[16] Il tornaletto è la parte del cortinaggio che cinge inferiormente il letto e toglie la vista dal vano che è sotto il letto stesso, perciò era fissato al letto a scopo estetico e decorativo, fornendo la funzione che hanno le mantovane per le finestre, e che sono fissate alla parte superiore delle finestre stesse. cfr. *Lettere edite ed inedite di Filippo Sassetti fiorentino*, Firenze, 1855, pag. 375, *"Ha sua coperta di letto e tornaletto"*. Oggi questa funzione nei letti moderni viene assolta dalla sopracoperta o dal giroletto imbottito.
[17] Roanne, città della Francia sud orientale, capoluogo del dipartimento della Loira, importante già all'epoca per la fabbricazione di tessuti.
[18] Termine per indicare corda sottile, cordicella, funicella.
[19] Di color cremisi, una tonalità molto accesa di rosso, dall'arabo *qirmizi*, grana ricavata da una cocciniglia di color rosso scarlatto.
[20] Tessuto di seta estremamente leggero e sottile, impiegato nella confezione di drappi ed indumenti di gran pregio ed anche per foderare abiti e cappelli. Vedi oltre la nota relativa ad *"armisino"*
[21] Per paonazzo, voce dotta, dal lat. *pavonaceus*, "simile alla coda del pavone" (per il colore).
[22] Praticamente uno scendiletto.
[23] Evidente la sottolineatura del pregio del tavolo, che ha i piedi *"confeccati"*, cioè inseriti nel tavolo stesso con un lavoro di falegnameria, non semplice applicazione con chiodi o colla.
[24]In questo caso il termine è assimilabile a *"seggetta"*. Anche se la parola può indicare un seggio portile per il trasporto di persone, corredato da stanghe laterali cioè una portantina, in questo caso la presenza degli "orinali" ci porta a considerare il termine con l'altro significato di speciale sedia o poltroncina, per lo più a forma di cassetta, sul cui sedile era praticato un largo foro, al di sotto del quale veniva posto un alto vaso di ceramica, munito di coperchio di legno. che conteneva un vaso da notte, usato prima dei moderni servizi igienici. Notare la ricca decorazione di cui era "fornita", usato anche oltre per questa suppellettile. Era il gabinetto in uso nelle case borghesi e patrizie fino all'Ottocento e oltre. Ancora nei primi anni '50 nella versione semplificata di un altissimo vaso cilindrico di ceramica (da notte e da giorno) dagli ampi bordi rovesciati, così da permettere una comoda seduta, era presente in molte case nel sud Italia e nelle province europee più tradizionali. Cfr. la testimonianza relativamente recente di C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, 1945, pag. 88: *"Nelle case dei signori ci sono ancora*

[c. 360r]
Doi orinali[25] simili. Doi sedie di velluto verde con frange d'oro.
Doi sedie di velluto verde con frange di seta schiette.
Un scaldaletto[26].
Doi capofochi[27] d'ottone.
Doi paletti da foco. Una vite di ferro da padiglione.
Una cerva di pietra senza corne.
Una Venere che dorme[28]. *[1]*

Nella terza camera. *[Stanza I.12 del Piano Nobile]*
Otto pezze di corami d'oro e verdi fatte ad arco di pelle sei e mezza d'altezza in tutto quadri dugento et ottantadoi.
Un tavolino simile di corame.
Un tavolino di legname.
Doi sedie di velluto verde con frangie simili schiette.
Una trabacca di velluto verde fatta alle impresa del Cardinale con frange d'oro e seta fornita in pezzi sette con le cortine d'armisino[29] verde simplice.

---

delle antiche seggette monumentali di legno intarsiato, dei piccoli troni pieni di autorità". Nel solo palazzo reale di Versailles si contavano ben 274 seggette "comode" (in francese *chaises percées*). Nella civiltà dell'epoca non c'era il fortissimo tabù della defecazione, per questo era normale per tutti, re e regine compresi, conversare amabilmente in salotto, magari con ospiti di riguardo, stando comodamente assisi sul vaso. Perciò il re, il principe o signore ricevevano infatti spesso stando sulla seggetta, chiamata anche per questo *"seggetta degli affari"*, vedi oltre.

[25] Soprattutto per i giovani lettori, ricordiamo che naturalmente si tratta del recipiente, per lo più di forma rotonda con larga bocca e manico, nel quale, in mancanza dei nostri moderni servizi igienici, si orinava.

[26] Strumento con lungo manico di legno usato per riscaldare le coltri, costituito da un recipiente di rame o di ferro, di forma per lo più tondeggiante e schiacciata, all'interno del quale viene posta la brace ardente.

[27] Sta per parafuochi, di solito erano artisticamente lavorati, in ottone.

[28] Si tratta di una *"Venere dormiente"*, che poi fu portata nella Sala d'angolo [I.10], cfr. ANTONIO DEL RE, *Dell'antichità tiburtine, V,* 1, Roma, 1611, d'ora in poi DEL RE, pag. 14 seg. : *"una statua di marmo bianco colca palmi sei, e doi quarti prostrata in atto di dormire coperta con panno…."*. Vaticano, Giardino della Pigna,157 (?), ASHBY.

[29] Termine per indicare *"seta"*, vedi sopra la nota relativa ad *"ormesino"*. Il termine viene riportato al plurale *"armesi"* nella trascrizione degli "Annali e Memorie di Tivoli" di Giovanni Maria Zappi (1519-1596, praticamente contemporaneo del cardinale Ippolito II), curata da Vincenzo Pacifici, Tivoli, 1920, (d'ora in poi ZAPPI), pag. 94. Trascrive così invece lo stesso passo FRANCESCO BULGARINI, *Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e del suo territorio*, Roma, 1848, pag. 22, nota (a): *"...Le gentildonne Tiburtine vestono ed hanno portamento alla Romana, e costumano di portar abiti di velluto, raso, armisino e damasco paonazzo nero, con collane e cinture d'oro ornate di perle ed altre gioje. Portano colletti alla spagnola, cuffie d'oro, guanti profumati, maniche trimiate con tela d'oro sotto, usano belletti soliti al loro sesso, usano spesso esercitarsi in diversi balli, ed il loro camminare è altiero e superbo"*

Tre matarazzi ordinarii.
Un capezzale simile.
Doi lenzuoli di tela di Roano. Doi coperte de lana bianche.
Una copertina di tela veneziana.
Una lettiera di noce con colonne e pomi d'oro e verde.
Una seggetta di velluto verde fornita.
Un orinale di panno verde.
Un cuscino con la foderetta con cordella di seta chermisina.
Doi capifochi bassi d'ottone.
Una paletta da foco.

[c. 360v] Nella quarta camera. *[Stanza I.11 del Piano Nobile; utilizzata eccezionalmente, al momento dell'inventario, come camera da letto]*
Una lettiera di noce con colonne d'oro e verde con sue stagge dorate e pomi d'oro e verde.
Un sparviero[30] d'ormesino verde con frange d'oro in cinque pezzi.
Un pomo da padiglione dorato e verde.
Un cordone di filaticcio[31] verde.
Una vite de ferro.
Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale simile.
Una coperta di lana bianca.
Una copertina di tela de Venezia.
Doi lenzuoli novi di tela.
Una cassetta di panno verde fornita.
Un orinale simile.
Doi sedie di corame verde con frange di seta.
Un tavolino di corame verde d'oro e verde.
Un tavolino di legno.
Otto pezze di corame d'oro e verde con colonne alte sei pelle e meza computate le sopraporte.

[30] Il termine sparviero o sparviere, oltre al significato ornitologico, indica un baldacchino o padiglione da letto quadrangolare diffuso nel Rinascimento, dotato di cortine di seta o di panno, che ricorda vagamente appunto lo sparviero con le ali piegate. Cfr. TORQUATO TASSO, *Lettere*, IV-215, con alcuni termini presenti anche in questo inventario: *"Le dimando qualche picciol favore, rimettendomi a la cortese relazione di Vostra Signoria, che potrà particolarmente chiedere in mio nome una travacca o sparviere con le coperte di velo e co'l tornaletto"*.
[31] Seta di scarso pregio, ricavata dai bozzoli sfarfallati e avariati.

Nella camera *[sala]*[32]dell'illustrissimo cardinale di Este. *[Sala d'angolo I.10 del Piano Nobile]*
Nove pezze di corame d'oro profilati di negro, doi sopraporte, una striscia in un cantone di una pelle alte numero pezzi sette.
Una portiera di corame con l'arme di Sua Signoria illustrissima con quattro figure foderata di tela rossa.

Camere dello Arcivescovo di Siena[33].
Camera prima. *[Stanza I.9 del Piano Nobile]*
Sette pezze di oro profilate di negro alte pelli numero sette.
[c. 361r] Doi sopraporte simili.
Una portiera di corame con l'arme di Sua Signoria illustrissima foderata di tela rossa.
Un tavolino di corame simile.
Un tavolino di legno.
Una cassetta d'affare di velluto verde fornita.
Un orinale di panno rosso.
Una trabacca di damasco giallo con frange d'argento e seta gialla in sette pezze, computato le cortine, coperta e tornaletto eceto.
Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale simile.
Una coperta bianca de lana.
Una copertona de tela di Venezia.
Un coscino con la foderetta lavorata di seta chermisina.
Doi lenzuoli nuovi.
Una lettiera di noce per la detta trabacca con colonne d'oro e sui pomi dorati, stagge e ferri.
Doi matarazzi ordinarii.
Un capezzale simile.
Doi lenzuoli nuovi.
Doi coperte de lana bianca.
Doi sedie di velluto giallo con frange d'argento.

[32] Correggo camera con sala, cfr. VALLE, scheda n. 75, pag. 148.
[33] Per la figura di Francesco Bandini Piccolomini, nato nel 1505 e morto nel 1588, arcivescovo di Siena dal 1529 fino alla morte, tra i fondatori nella città di nascita dell'Accademia degli Intronati e a Tivoli nel 1571 fondatore dell'Accademia degli Agevoli, cfr. lo studio di R. MOSTI, *Un opuscolo sconosciuto di Domenico Piolato primo stampatore a Tivoli*, in AMSTSA, XLIV, 1971, pp. 149 sg, studio che abbiamo riprodotto nella ristampa di ESTIENNE THEVENET, *Lucta tyburtina*, Tivoli, 1578, che vede la luce in concomitanza con il presente volume degli Annali.

Nella seconda camera. *[Stanza I.8 del Piano Nobile; utilizzata all'epoca come camera da letto dell'arcivesco Francesco Bandini Piccolomini]*
Una trabacca di raso giallo con le frange di argento e seta gialla in pezzi sette computato quattro cortine di armisino gialle con fregi di argento.
Una lettiera di noce con colonne e pomi dorati, staffi o feri.
[c. 361v] Un matarazzo ordinario.
Doi matarazzi bianchi.
Un capezzale bianco.
Una coperta di lana bianca.
Una copertina di tela di Venezia.
Una coperta di taffettà inbottita gialla.
Doi cuscini con le foderette lavoratte de chermisino rosso.
Doi lenzuole di Rovano[34].
Un corame da terra.
Doi capifochi con pomi d'ottone.
Una paletta.
Una vite di ferro da padiglione.
Doi sedie di velluto giallo con frange d'argento, con il cussino.
Una sedia di velluto giallo simile fornita. Doi orinali simili.
Un tavolino di velluto giallo con frange di argento e seta atorno.
Un tavolino di legname.
Paramento di raso giallo di tele numero quarantacinque alto palmi tredici.
Un sopraporta di raso simile di tele numero tre alto palmi sei.
Il fregio di raso giallo sopra detto paramento alto palmi doi di teli numero quarantasette con la sua frangia di argento e seta gialla.

Sala della felice memoria del cardinal di Ferrara. *[Sala I.1 del Piano Nobile; ora conosciuta come Sala del Trono, meglio sarebbe chiamarla Salone centrale o degli svaghi]*
Corami d'oro e verdi fatti a tronconi con termini et aquile alti pelle sette in pezzi dicidotto computato le sopra porte in tutto quadri cinquecento et otto.
Un baldacchino di velluto chermisino e tela d'oro in campo rosso con arme de teli quattro, dui d'oro e dui de velluto con frange d'oro e seta chermisina alto palmi dicisette e mezza [c. 362r] con frange d'oro e seta cremisi.
Una sedia di corame rosso con frange senza cussino.
Un'altra sedia di corame rosso con il cuscino.
Una sediola de corame rossa.
Il trucco[35] con la tavola coperta di panno verde.

[34] Riferimento sempre alla città francese di Roanne.
[35] Si tratta del gioco del trucco, un tavolo rivestito in panno verde con palle d'avorio, simile al biliardo.

Uno forciero[36] di ferro.
Doi portiere de corame d'oro e verde.
Una tavola longa da sala con la sua aggiunta cinque trespidi[37].
Corame da detta tavola rosso usato longo pelli quindici e meza largo pelle quattro e meza.
Un tavolino di noce alla franzese.

Camerine *[camerone]*[38] di Sua Signoria illustrissima. *[Stanza I.2 del Piano Nobile]*
Un paramento di damasco cremesi veneziano con cordella d'oro alto palmi tredici di teli numero quarantaquattro.
Doi sopraporte del medesimo di tele dui l'uno alti palmi sei. E più cordelli da alto a basso de paramento numero quarantanove de palmi 13.
Il fregio di detto paramento di damasco sei de palmi, doi alto, e sono tele quarant'otto con frangia d'oro e seta cremisina con sue cordelle numero cinquanta, dico cinquanta alti palmi doi.
Un baldacchino di damasco simile con frange d'oro e curdelle simili al paramento di tele quattro e di altezza palmi quindici e la cascata tutto all'intorno con frange d'oro e sete e cordelle cinque d'oro da alto a basso
Un tavolino di velluto cremisi di quattro altezze di velluto con le sue quattro cascate con frangia d'oro e seta cremisi all'[c. 362v]intorno foderato di tela rossa.
Una portiera di raso cremisi di tre tele alta palmi nove e mezo foderata di ormesino rosso con la frangia d'oro e seta cremesi all'intorno.
Un tavolino di legname alla franzese con il suo telaro per il dicto tavolino de velluto.
Quattro sedie di velluto cremisi con frange d'oro e di seta.
Tre sedie di velluto cremisi use con l'arme di Sua Signoria illustrissima a cuscino.
Una sedia di corame rosso senza cuscino.
Un paro di capifochi di ottone.
Una paletta.
Una sedia dalli affari di velluto cremisi usa con frangia de seta fornita.
Un orinale simile.
Un quadro di pittura dell'Adultera con la sua cortina di ormisi cremisi con le frange d'oro.

[36] Forziere, baule.
[37] Arnese con tre piedi e serve a posarvi sopra qualsiasi cosa, in questo caso un tavolo. Cfr. T. TASSO, *Aminta*, atto primo, vv. 597-600, *"I trespidi, le tavole e le panche, le scranne, le lettiere, le cortine, e gli arnesi di camera e di sala. Han tutti lingua e voce e gridan sempre"*.
[38] Correggo camerine con camerone, cfr. VALLE, scheda n. 75, pag. 148.

Un corame da terra.
Una lettiera di noce con colonne e pomi dorati.
Doi matarazzi comuni.
Un matarazzo bianco.
Un capezzale comune.
Doi lenzuoli di tela di Roano.
Una coperta bianca de lana.
Una coperta de taffettà da doi bande cremisi imbottita.
Doi cuscini con doi foderette con cordelle di seta cremisi.
Una trabacca di tela d'oro in campo rosso recamata a grottesco fatta con l'historia di Vulcano sono in tutto pezzi numero dieci recamati una cascata di dietro de teli [c. 363r] d'oro in campo rosso schietto tutti con frange d'oro e seta cremisi computatoci la coperta di tele cinque quale è di tela d'oro con il fregio racamato, computato pelli diece.
Quattro cortine di damasco cremesi veneziano con sue cordelle d'oro e frange alte palmi otto e le cordelle sonno numero venti.

Nella camera della felice memoria dell'illustrissimo cardinale Ferrara. *[Stanza I.3 del Piano Nobile; era questa la camera da letto del cardinale Ippolito II e come tale viene correttamente illustrata ai visitatori]*
Un paramento de raso cremisi racamato di tela d'oro et argento profilato d'oro di teli numero quarantacinque computandoci il sopraporta.
Il fregio del detto paramento alto palmi doi con la frangia di seta et oro, sono il detto paramento pezze [...] numero nove computato il sopraporta.
Un tavolino de velluto cremisino recamato del medemo dov'è recamato il paramento con la sua frangia a torno d'oro e di seta cremisina foderata di tela rozza.
Un tavolino di legno col suo telaro per il detto tavolino de velluto.
Quattro sedie di velluto cremesino recamate con l'arme dell'illustrissimo cardinale predetto con frange d'oro e seta cremisina con suoi cuscini.
Doi capifochi d'ottone. Una paletta di ferro.
Un corame da terra.
Un Christo de avolio con la croce di ebano con un tabernacolo di raso cremisino e doi cortine de ormesino con frange d'oro e seta.
Una seggetta dalli affari fornita di velluto cremisino con frange d'oro e seta.
Doi orinali simili.
[c. 363v]
Una lettiera di noce con sue colonne e pomi dorati stagge e ferri.
Un matarazo bianco novo.
Un matarazzo di raso bianco novo da una banda[39].

[39] Diremmo ora "ad una piazza".

Un altro matrazzo di raso bianco da una banda.
Tre coperte di lana, doi bianche et una rossa.
Una coperta di taffettà da doi bande imbottita.
Una trabacca di raso cremisino racamata d'oro e di argento profilato d'oro in pezze numero nove recamati con frange d'oro e seta.
Quattro cortine di ormesino cremisino con cendalli[40] di oro fatti a sporte dentro e frisi con sue frange d'oro e seta che sonno numero venti uno, alte palmi otto.

Nel camerino dello appartamento della detta felice memoria del cardinal Ferrara. *[Stanza I.4 del Piano Nobile; all'epoca lo studiolo del cardinale Ippolito II; ora conosciuta come Sala delle Arti e dei Mestieri]*[41]
Un paramento di damasco cremesino alto palmi dodici tira tele numero venti otto computato un sopra porta di altezza di palmi quattro e mezo.
Il fregio di detto paramento con la frangia d'oro e di seta alto palmi doi e di tele ventiotto.
Un tavolino de velluto cremisino con la sua frangia d'oro e seta.
Il tavolino di legname novo fatto per il detto tavolino de velluto cremisino alla franzese.
Una lettiera de noce posticcia con quattro meze colonne dorate.
Una coperta di damasco cremisino de tele quattro alta palmi numero tredici, con frangia d'oro e di seta atorno.
[c. 364r] Un tornaletto di damasco cremisino alto palmi doi, con frangia d'oro e di seta di tele nove di giro.
Un pagliariccio.
Un matarazzo bianco.
Un capezzale simile.

Doi coscini con doi foderette lavorate con cordelle cremisine.
Doi lenzuoli di tela di Roano.

[40] L'antico termine francese *"cendal"* indica una stoffa di seta, diffusa soprattutto dopo le Crociate dall'Oriente, somigliante all'odierno taffetà. Deriva dal greco *sindon*, stoffa fine e corrisponde all'italiano zendado o zendale, che a Venezia indica uno scialle per le donne.
[41] Ricorda ATTILIO ROSSI, *La Villa d'Este a Tivoli*, Milano, 1935 (d'ora in poi ROSSI), pagina al commento della Tav. 3: *"La stanza attigua a questa* (camera da letto del cardinale) *sprovvista di qualsiasi decorazione era stata col tempo suddivisa in tre o quattro oscuri stanzini. Demoliti i tramezzi ed i soppalchi posticci, rimesso in ordine e restaurato il soffitto originale in legno, ricostituito, infine, l'ambiente nel suo aspetto primiero, anche questa ebbe, nel 1928, per nostra iniziativa e per l'abile opera del pittore Emilio Notte, la decorazione di un alto fregio a fresco, nel quale le figure allegoriche, riproducenti le antiche corporazioni di Tivoli, gli scomparti, gli ornati, pure trattati con sentimento artistico moderno, vennero largamente ispirati ai vicini modelli antichi"*

Una coperta rossa di lana.
Una copertina di tela di Venezia.
Doi sedie di corame rosso con cuscini e frange di seta.

Nell'ultimo camerino di detta felice memoria del cardinale Ferrara. *[Stanza ricavata in quella precedente]*
Un paramento di raso cremesino alto palmi numero dodici di tele numero trentadoi computato il sopraporta alto palmi cnque di teli tre.
Il fregio di detto paramento di tele trentadoi alto palmi doi con la sua frangia d'oro e di seta e più una soprafinestra di palmo uno e mezo, con frangia piccola d'oro e di seta.
Un tavolino di legno.
Una seggetta d'affari di velluto cremisino con frangia di seta fornita.
Un orinale di panno rosso.
Una lettiera de noce posticcia con quattro mezze colonne dorate.
Un pagliariccio.
Un matarazzo bianco.
Un capezzale bianco.
Doi lenzuoli nove di tela.
Una coperta rossa.
[c. 364v] Una coperta di raso cremisi de tele numero quattro [...].
Un tornaletto de raso cremisino con frange d'oro e seta alto palmi doi di tele numero nove.
Nella galleria de Sua Signoria illustrissima. *[Sala I.5, detta "La Galleria"]*
Corami di oro argento smaltati di rosso profilati di negro alti pelli sette in pezze sette con quattro soprafinestre.
Una portiera delli medesimi corami foderata di tela rossa con l'arme.
Una statua del Cavaspino[42] de marmoro tutta integra. *[2]*
Un palamidone de legno dipinto.

Nella cappella de Sua Signoria illustrissima. *[Cappella I.7 del Piano Nobile]*
Un quadro grande di tela con l'Assunzione della Gloriosa Vergine Maria[43] in pittura con li dodici

[42] Louvre, Cat. Somm. 255 (?), ASHBY. Lo *"Spinarius"* o "Fanciullo nell'atto di levarsi una spina dal piede", di cui una celebre copia in bronzo del I secolo avanti Cr. è conservata a Roma nei Musei Capitolini, Appartamento dei Conservatori, Sala dei Trionfi, proveniente dal Laterano.
[43] Si trattava di una tela di Giovanni de'Vecchi, appunto l'*Assunta*, collocata nel 1570 e rimasta in sede fino al Settecento e poi andata perduta. Da non confondere con l'affresco, ancora conservato nella cappella, della Madonna di Reggio, posteriore certamente al 1596 ed anteriore al 1611, poiché descritto anche dal DEL RE, pag. 14. Brevemente la storia di questa devozione: nel 1569 un devoto cittadino reggiano, Ludovico Pratissoli,

Apostoli.

Un tappeto da terra in due pezzi novo [...].
Doi oratorii[44] di legno novi.
Un scalino di legno d'altare.
La scala di legno avanti detto altare.
[...]
[c. 365r]
Nello appartamento da basso del palazzo de Sua Signoria illustrissima[45].
Nella sala della fontanina[46]. *[Sala 1 nella pianta]*
Una fontanina lavorata a mosaico con una statua de marmoro tutta intiera nominata Fauno. *[3]*
Un cancello de legno dinanzi detta fontanina.
Doi portiere di corame con le arme.
Tre teste col busto di marmoro bianco[47]. *[4, 5 e 6]*

---

fece eseguire dal pittore Lelio Orsi un disegno raffigurante la Beata Vergine con il Bambino. Infatti sul muro di cinta dell'orto dei Padri Servi di Maria, presenti a Reggio Emilia sin dal 1313, vi era un'antica immagine, ormai divenuta illeggibile, raffigurante la Beata Vergine. Nel 1573 lo stesso Pratissoli incaricava il pittore reggiano Giovanni Bianchi, detto il Bertone, di tradurre in affresco il disegno di Lelio Orsi sul Cantone de' Servi, cioè sul muro dell'orto. Oggi una memoria marmorea ricorda il luogo ove era ubicato il dipinto, poiché questo fu solennemente traslato nella chiesa. Nel 1595 Giulia Tagliavini otteneva la custodia dell'Immagine divenuta meta frequente di devoti; nel frattempo era stata resecata dal muro e portata entro una piccola cappella edificata con le offerte dei fedeli. Il 29 aprile 1596 c'è la memoria del primo miracolo: pregando davanti all'immagine, un giovane diciassettenne di nome Marchino, nativo di Castelnovo ne' Monti, località dell'Appennino Reggiano, muto dalla nascita, otteneva la parola. L'avvenimento provocò un notevolissimo concorso di fedeli e segnò l'inizio della fama dell'affresco originale.

[44] Inginocchiatoi, utilizzati appunto per la preghiera.

[45] Occorre tener presente, per il piano seguente, quanto scritto da Antonio Del Re nelle sue *Antichità tiburtine*, manoscritto fondo Barberini, ora nella Biblioteca Apostolica Vaticana, cap. IX: *"vennero a Tivoli Pio IV e Gregorio XIII durante il suo governo* (d'Ippolito) *alla venuta del quale* (Gregorio) *fu fatta grandissima spesa et in particolare fu ornato il palazzo di nuovo con velluto verde guarnito con larghe trine d'oro in tutte le stantie del piano da basso e le stantie di sopra con velluto cremisino con simile guarnizione et in una camera di sopra un letto con tutti suoi ornamenti ricamati et messi ad oro et perle sopra velluti et broccati et uno simile in una camera da basso, i quali due letti erano stati di Enrico II re di Francia con le imprese di detto re…e ciascuno era del valore di 20 mila scudi in circa e di essi ne donò uno a una sua comare il cardinal d'Este suo successore"*.

[46] Fino a qualche anno fa questa Sala veniva chiamata Sala di passaggio, perchè dal piano nobile permetteva, attraversandola, di raggiungere le due scale laterali che portavano al vialone ed al giardino vero e proprio. Si tratta della Sala della Fontana di Tivoli, detta anche il Salotto e la statua chiamata dal notaio come *"fauno"* è identificabile con il Fauno descritto dal DEL RE, pag. 13, nella Sala del Trono, in quanto in questa fontana fu poi inserita la statua "Senta Fauna", vedi nota 80.

[47] Entrando dal criptoportico nella Sala della Fontana, c'erano, a destra e da destra, tra la fontana, il busto di Elio Pertinace e di Publio Cornelio Scipione l'Africano, da altri

Una testa negra col busto bianco di marmoro[48]. *[7]*

Nel camerino dello detto appartamento[49]. *[Stanza 2]*
Doi sedie de velluto di rosa secca[50] con frange d'oro e seta del medesimo colore.
Un tavolino di velluto di rose secche alto overo lungo tele quattro con le sue quattro cascate con frange d'oro e seta all'intorno.
Un tavolino di legno alla francese.
Una portiera di velluto rosa secca di tre altezze alta palmi nove e mezo con frangia d'oro e seta […].
Un corame da terra.
Una lettiera di noce con colonne e pomi dorati.
Tre matarazzi bianchi.
Il capezzale bianco.
Doi coscini con le foderette lavorate di seta cremisina.
Una copertina di taffettano paonazzo imbottita.
Doi lenzuoli di tela di Roano.
[c. 365v] Una trabacca di velluto a rosa secca di pezze numero quattro cioè il cielo con le cascate, la cortina della testa, la coperta et il tornaletto tutti passamanati di passamano d'oro e seta simili, sopra le cositure et in numero ale tele de veluto con frange atorno d'alto a basso d'oro e di seta simile, e la coperta è lunga palmi tredici e sono tele cinque di velluto.
Cinque cortine d'ormesino rosa secca alte palmi sette e mezo con passamani d'oro e seta simile tutt'all'intorno con frangia d'oro e seta simile con vintidoi tele di passamano d'oro e seta simile, alti palmi sette e mezo.
Una seggetta e doi orinali di panno rosso finiti.

Nella camera da basso stuccata[51]. *[Stanza 3]*
Doi sedie di velluto a rosa secca col suo coscino con frange d'oro e seta del medesimo.
Doi portiere di raso rosa secca foderate d'ormesino del medesimo colore tutta all'intorno con frange d'oro e seta cremisina sono alte palmi nove e mezo l'una, e di tele numero tre l'una.

---

identificato come Silla. Sul lato sinistro e da sinistra il busto di Lucilla, figlia di Marco Aurelio e sorella di Commodo, poi il busto di Cesare, vedi nota successiva.

[48] Descritta dal DEL RE, pag. 19, come Cesare *"Una testa di marmo negro il capo, et il collo, ma l'habito, et le spalle di marmo bianco, la quale è naturalissima di CAIO GIULIO CESARE quando era giovanetto, et non ancora calvo"*.

[49] La cosiddetta Sala di Ercole, a sinistra della Sala della Fontanina, stando di fronte al giardino.

[50] L'aggettivo *rosasecca*, usato anche come sostantivo, indica il colore dei petali di rosa seccati, cioè un rosa pallido ed appannato.

[51] Nella cosiddetta Stanza della Nobiltà, contigua alla precedente.

Un tavolino de velluto rosa secca di tre tele con le sue quattro cascate finito all'intorno con frangia d'oro e seta del medesimo colore.
Un tavolino de ligno.
Un quadro figurato della Navicella di S. Pietro con la sua cortina di ormesino cremisino con frange d'oro atorno.
Un corame da terra.
Una lettiera di noce con colonne e pomi dorati.
Un matarazzo comune.
[c. 366r] Un matarazzo bianco.
Un matarazzo coperto di raso rosa secca da una parte.
Un capezzale coperto di raso rosa secca.
Doi lenzuoli di tela de Roano.
Una coperta di lana bianca.
Una copertina di tela de Venezia.
Doi coscini con le foderette lavorate di seta cremisina.
Una coperta di taffettano rosa secca imbottita.
Una trabacca recamata tutta a ponto di seta et oro con figure et historie del Testamento Vecchio sono pezzi numero sette con le frange d'oro d'alto e basso.
Tre cascate di dentro de raso rosa secca con trine de cordoncini d'oro con sue frange d'oro e seta.
Una coperta de raso rosa secca guarnita a torno con recamo largo un palmo recamata de tabi di più colori guarnita con frangia a torno d'oro e seta rosa secca e la detta coperta guarnita alla lunga con sette trine de cordoncini d'oro.
Quattro cortine d'ormesino rosa secca alte palmi sette e mezo con frangia d'oro e seta all'intorno con ventitre passamani d'alto a basso d'altezza palmi sette e mezo d'oro e seta del medesimo.
Una seggetta di veluto rosa secca tutta fornita con frangia d'oro e di seta.
Doi orinali simili.

Nel camerino dipinto con la Gloria[52]. *[Stanza 4a]*
Una lettiera di noce posticcia con quattro meze colonne dorate.

[c. 366v] Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale ordinario.
Una coperta di raso rosa secca di altezza quattro, lunga palmi dodici e mezo con frangia di seta et oro all'intorno.

[52] Nella cosiddetta Stanza della Gloria, contigua alla precedente.

Un tornaletto di raso simile con frangia di seta et oro di telle numero nove alto palmi doi.
Una portiera de raso de rosa secca foderata d'ormesino simile alta palmi nove e meza di tele tre all'intorno fornita di frangia d'oro e di seta.
Una portiera di raso rosa secca foderata d'ormesino simile alta palmi nove e mezo di tele tre.
Un tavolino di legno alla franzese.

Nell'altro camerino dipinto[53]. *[Stanza 4b]*
Una lettiera di noce posticcia con le colonnelle dorate.
Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale ordinario.
Una coperta de tabi[54] rosa secca lunga palmi tredici de tela quattro con frangie d'oro atorno e seta.
Un tornaletto del medesimo de tele nove alto palmi dui con la sua frangia d'oro e seta a torno.
Un tavolino con piedi conficati.
Una seggetta fornita di velluto cremisino vecchia con frangia d'oro e seta.
Un orinale de panno rosso.

[c. 367] Nella galleria da basso[55]. *[Stanza 5a]*

Corami d'oro et argento fatti ad arco con balaustra da piedi in pezzi sei che finiscono tutta la galleria.

Nella cappella da basso *[Stanza 5b]*
Un quadro della Madonna col puttino nelle mani et altre figure.
Uno scabello d'altare.

Nelle camere della fontanina sotto l'appartamento del reverendissimo arcivescovo de Siena[56]

[53] Il locale alle spalle della Stanza della Gloria.
[54] Seta pesante di origine orientale simile al damasco, ricamata a grandi disegni ed usata per abiti e per fodere di vesti pregiate, dall'arabo *attabi*, derivato dal nome del quartiere di Baghdad, *al-Attabiyya*, dove si confezionava questo tipo di tessuto.
[55] Lo schema è il medesimo del piano superiore, cfr. DEL RE, pag. 24: "*La quarta camera non è dipinta ancora, et hà solaro imbossolato di legno, et [l'] hanno ambe le stantie della cappella, et altre da lato, come le superiori ad esse*". In effetti la decorazione di questa Stanza della Caccia è posteriore al 1611 e viene attribuita ad Antonio Tempesta (1555-1630).
[56] Si tratta della cosiddetta Prima Stanza Tiburtina, entrando dalla destra della Sala della Fontanina.

Nella prima camera dipinta a varie figure. *[Stanza 6]*
Doi sedie di velluto turchino con cuscini con frange d'oro e seta.
Un tavolino de corame d'oro smaltato turchino profilato di negro novo.
Un tavolino con piedi conficcati.
Una sedia d'affari con doi orinali de velluto turchino e frange d'oro e seta.
Una lettiera di legno con colonne e pomi dorati.
Doi matarazzi ordinari.
Un matarazzo bianco.
Un capezzale bianco.
Doi lenzuoli di tela di Roano.
Una coperta bianca de lana.
Una copertina de tela de Venezia.
Una copertina di taffettano paonazza ingippata.
Doi cuscini con doi foderette con cordella de seta cremisina.
Una trabacca di damasco turchino in otto pezze con frange d'oro e seta turchesca alte e basse all'intorno.
Una portiera di corame con l'arme foderata di tela rossa.

[c. 367v]

Nella seconda camera da basso della fontanina[57]. *[Stanza 7]*
Doi portiere con l'arme di corame foderate di tela verde.
Tre sedie di velluto turchino oscuro con frange di seta a cuscini.
Un tavolino di corame d'oro e turchino vecchio.
Un tavolino di legno con trespidi.
Una sedia di corame verde con cuscino.
Una lettiera di noce con colonne e pomi dorati smaltati de turchino fatta a cuppula col suo pomo in cima simile.
Tre matarazzi ordinarii.
Un capezzale simile.
Doi lenzuoli di tela di Roano.
Una coperta bianca de lana.
Doi cuscini con le foderette con cordelle di seta cremisina.
Una seggetta d'affari di velluto turchino.
Un orinale di velluto turchino simile.
Una trabacca a cuppula di damasco turchino di pezze numero otto con frange d'oro e seta a torno alte e basse.

[57] Si tratta della cosiddetta Seconda Stanza Tiburtina, entrando dalla Prima Stanza Tiburtina. Nel piano nobile sul livello superiore le stanze costituivano, all'epoca della morte del cardinale Ippolito II, l'appartamento di Mons. Francesco Bandini Piccolomini, vedi nota 33.

Nelle camere di sopra[58].
Nella camera del conte Hercole[59].
Corami turchini ad arco fatti con colonne d'oro in campo rosso alti pelli sei sono archi numero sedici in pezzi otto.
Tre tele di Fiandra sopra le fenestre senza cornici.
Doi sedie di velluto turchino con frange.
Una sedia dalli affari di panno rosso ricamato con l'orinale simile forniti.
Un tavolino di corame d'oto et argento fatto a groppi[60] con le sue cascate.
Un tavolino de legno con trespidi.
[c. 368r] Una lettiera di noce con colonne simili e pomi dorati, stagge e feri.
Un pagliariccio.
Doi matarazzi ordinari.
Un capezzale ordinaro.
Una trabacca di dopletto[61] di Napoli ricamato e bianco con frange de seta banca e rossa e gialla in tutto pezzi numero otto.

Nell'anticamera del conte Hercole.
Corami rossi con colonne di oro et argento usi alti pelle cinque in pezzi otto computati doi sopraporte.
Un pezzo di corame rosso con fregi d'oro sopra un tavolino.
Un tavolino co' piedi conficcati.

[58] Si tratta dell'appartamento superiore, cfr. DEL RE, pag. 7: *"L'altra scala poi che, conduce dal cortile al terzo appartamento di sopra è fatta similmente a due branche, e non di pietra Tiburtina piana, ma è fatto à cordoni, et le stantie di questo appartamento non sono fatte simili alle stantie de gli altri due appartamenti, ma diversamente per gl'offitiali, et ministri del Principe, per li quali hanno comode stantie, et vi alloggiò Gregorio XIII, sommo Pontefice co'l Cardinaledi Ferrara, et altri tre con pompa sontuosissima ricettati dal detto Cardinale di Ferrara l'anno 1572"*
[59] Il conte Ercole Tassoni. Su questo "gentiluomo", menzionato anche da ZAPPI, pag. 76 e 81, e su altri al servizio dei cardinali Ippolito II e Luigi d'Este, oltre al fondamentale testo di PACIFICI, *Ippolito*, segnalo il lavoro di GUIDO GUERZONI, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, in "Quaderni dell'Archivio Storico Comunale di Modena", Modena, 1999, disponibile anche sul web in formato PDF. Da notare che il Tassoni continuò il servizio sotto Luigi d'Este, essendo anche menzionato nel testamento del 15 febbraio 1585: *"Reuerendo Comiti Herculi Tassono scuta quadriginta auri in auro redditus annui"*, cfr. SENI, pag. 246.
[60] Ornamento che imita avvolgimenti di fiocchi, nodi e nastri, cfr. BANDELLO, *Canti XI de la lode de la s. Lucretia Gonzagga...Le III Parche*, I, 18: *"Di zendado morello era vestita,/con mille lacci e mille nodi attorno,/di groppi d'oro poi tutta fornita/la veste dimostrava il lembo attorno"*.
[61] Il dobletto è un panno di lino o bambagia (od anche si seta), a coste rilevate, tessuto anticamente a Napoli, su modello francese, dall'antico termine francese del XII secolo *doblet*, da *doble* "doppio" (per il doppio ordito).

Una portiera di corame rosso con fregi d'oro vecchia foderata di pelle rossa.
Una lettiera di noce posticcia.
Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale simile.

Nella camera di monsignor Nichetto.
Doi sedie di velluto lionato[62] con frange.
Tre sediole de corame verde.
Un tavolino di corame d'oro et argento colorato con quatro cascate.
Un tavolino di legno co' piedi conficcati.
Una seggetta d'affare di panno rosso et orinale simile.
[c. 368v] Una lettiera de noce con colonne e pomi, stagge dorati per padiglione.
Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale simile.
Doi lenzuoli di tela novi.
Doi coperte bianche di lana.
Un padiglione de velo bianco e giallo in pezzi cinque.
Un pomo da padiglione argentato.
Una vite di ferro. Un cordone bianco di filaticcio.

Nell'anticamera del dicto monsignor Nichetto.
Corami d'oro et argento usi fatti ad archi alti pelli cinque e meza in pezzi sei computato il sopraporta.
Un pezzo di corame da tavolino rozzo con fregi d'oro.
Un tavolino co' trespidi.
Una sediola di noce posticcia.
Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale simile.

Nella camera del signor Scarione[63] dove si fa credenza.
Corami d'oro et argento usi fatti a tronconi pezzi nove alti pelli quatro e meza.

[62] Di color fulvo (tra il rosso, il giallo ed il bruno), affine al colore della criniera del leone.

[63] Citato nel testamento *"Item reliquit et legavit magnifico domino Christofano Scariono scuta tria milia"*, cfr. SENI, pag. 211 e 243. Il suo titolo, nella sottoscrizione del testamento di Ippolito II, è quello di *"Primo cameriere Secreto"*.

Doi soprafenestre et un sopraporta.
Un pezzo di corame arabesco per un tavolino d'oro et argento.
Un tavolino co' piedi conficcati.
Una lettiera di noce posticcia.
[c. 369r] Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzle ordinario.
Doi tavole da credenza con quattro trespidi.

Nell'anticamera.
Corami d'oro et argento fatti a tronconi alti pelli quattro e meza in pezzi sei.
Un sopraporta uso.
Un pezzo di corame arabesco da tavolino.
Un tornaletto di corame.
Una lettiera a cavalletti.
Un pagliariccio.
Un matarazzo e capezzale ordinarii.

Nella camera del signor Marzio Colonna[64].

---

[64] Per Marzio Colonna, figlio di Pompeo Colonna e già paggio alla corte del Cardinale d'Este cf. V. PACIFICI, *Ippolito*, pag. 277, 348, 385. Particolare importanza assume la figura di Ippolita Caterina, figlia di Renata d'Este (circa 1530-1555), quest'ultima figlia dello stesso cardinale Ippolito II d'Este, maritata con Ludovico II Pico, mai sufficientemente esaminata nei vari testi. Approfittiamo infatti per parlare dell'opera teatrale di Bruno Andreoli "Il sogno di Ippolita", dramma, che parte dalla ricostruzione storica dei protagonisti della famiglia Pico. Primogenita di Ludovico II Pico e di Renata d'Este, Ippolita Caterina prese appunto il nome dal nonno, il cardinale Ippolito d'Este, di cui la madre era figlia naturale. Fin dalla più tenera la sua vita fu segnata da eventi tragici e dolorosi, che non la abbandonarono mai. A soli tredici mesi, perse la madre; a 14 anni, il padre; a 18, il nonno cardinale. Bella, colta, preparata ad assecondare i disegni politici della famiglia, accettò la proposta di matrimonio con Marzio Colonna (*"Ill.^{mae} vero dnae. Hippolitae Pice nepti ipsius ill.^{mi} et r.^{mi} dui. Testatoris ill.^{mo} dno Martio de Columna desponsatae, iussit idem ill.^{mus} dnus. Testator integre persolvi summam quinque millium scutorum in cedula sponsalium manu ipsius ill.^{mi} et r.^{mi} Testatoris, ut asserit, subscripta contentam, omi meliori modo etc. Et eidem ill.^{mae} dnae Hippolytae deputavit, reliquit et esse voluit tutorem ill.^{mum} et r.$^{mum.}$ Franciscum de Gambara S. Rom. E. presbyterum Cardinalem, cui dictam eius neptem obnisce commendavit"*, cfr. testamento di Ippolito II in SENI, pag. 242), matrimonio predisposto al fine di riavvicinare la dinastia Pico alla Chiesa, da parte della quale nella prima metà del Cinquecento città e territorio avevano subito assedi resi famosi da una resistenza, che promosse Mirandola a fortezza inespugnabile. Fallito il primo matrimonio, Ippolita fu promessa sposa ad Alfonso Piccolomini, signore di Montemarciano, nelle Marche, e le nozze si celebrarono a Pesaro nel febbraio 1578.

Corami turchini con colonne d'oro in campo rosso fatti ad archi alte pelli sei in pezzi numero nove computati in sopraporta e soprafenestra.
Un corame da tavola turchino con fregio d'oro a trofei con la sua tavola di legno con doi trespidi.
Un tavolino di corame d'oro et argento di più colori con le sua quattro cascate.
Un tavolino di legno alla franzese
Doi sedie di velluto tane con frange simili.
Una sedia di corame rosso turchesco con cossino.
Doi capifochi d'ottone.
Una lettiera di legno di noce con colonne, stagge e pomi dorati per sparviero.
Tre matarazzi bianchi.
Un capezzale simile.
Una seggetta di velluto cremisino usa con frange d'oro. Un orinale di panno rosso.

[c. 369v] Nell'anticamera.
Corami d'oro et argento in campo verde alti pelli numero cinque et un terzo in pezzi numero dieci computati doi sopraporte et una soprafenestra.
Una portiera di corame foderata di tela rossa con l'arme di Sua Signoria illustrissima.
Un pezzo di corame d'oto et argento con balaustri sopra un tavolino.
Un tavolino di legno con trespidi.
Un pezzo di corame d'oro con frange d'oro et argento.
Un tavolino di legno alla francese.
Una sediola di corame rosso.
Una seggetta dalli affare de panno rosso fornita.
Due sedie coperte di raso rosso chermisino con passaman d'oro e seta cremisina con frange con sue cascate di tela.
Una sedia pontificale de raso chermisino con frange d'oro e passamano pur d'oro con la sua coperta di tela.

Ma i momenti di gioia e di serenità nelle dolci colline marchigiane, tra il castello, il porto di Mandracchio e le residenze di campagna, dovettero essere pochi, perché Alfonso, come altri signori feudali dello Stato Pontificio per difendere i suoi diritti fu costretto a ribellarsi al progetto egemonico della Chiesa, il che lo impegnò in lotte a non finire,
finché, catturato dai Medici, fu impiccato a Firenze il 16 marzo 1591. Proprio in ragione di tutto questo, Ippolita, che non riuscì mai a riottenere la dote anticipata ai Colonna, dovette peregrinare in varie città e corti d'Italia per ottenere protezione ed aiuto per sé e per la figlia Vittoria. Dopo anni di umiliazioni e difficoltà, potè trasferirsi a Roma, dove la figlia andò sposa a un nobile della famiglia dei Conti, ma morì di lì a poco, la notte di Natale del 1606. Tornata definitivamente a Mirandola, visse fino alla morte in disparte, all'ombra del nuovo signore Alessandro I.

Un quadro di una Madalena in pittura con sue cornici d'oro con la sua cortina di taffettano verde.
Una Cleopatra in pittura in un quadro con sue cornici d'oro e la cortina di taffettano turchino.
Una lettiera di noce con colonne di legno con coperte quatro, taffetano rosso quattro pomi dorati.
Una trabacca di damasco e velluto chermisino con fiocchi alle cascate in pezzi quatro.
Quattro cortine di taffetano cremisino.
Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale ordinario.
[c. 370r] Doi lenzuoli novi.
Doi coperte di lana bianca.

Nel primo camerino del corridoro sopra la sala della [cancellato: felice memoria] cardinale da Este.
Corami d'oro profilati di negro con colonne d'oro et argento.
Doi soprafenestre e medesimi corami.
Un tavolino di corame rosso con fregio d'oro con le sue quattro cascate.
Una seggetta di panno rosso fornita et un orinale simile.
Doi sedie di corame rosso con frange con cuscini.
Una lettiera di noce con colonne di noce, pomi argentati.
Un pagliariccio.
Doi matarazzi ordinarii.
Un capezzale ordinario.
Doi lenzuoli nuovi.
Doi coperte di lana bianca.
Una trabacca di rete di filo lavorata alla spagnola in pezzi numero diece con frangia bianca.

Nel secondo camerino.
Tre lettiere di noce posticcie fornite.
Doi pagliaricci.
Doi matarazzi ordinari
Un capezzale ordinario.
Un capezzale bianco.
Doi lenzoli di tela novi.
Doi coperte di lana bianche.
Un tavolino co' piedi conficcati.
Un corame sopra dicto tavolino rosso vechio.
Un scalino a credenza.
Una cassetta de ligno dalli affari.

[c. 370v] Nel terzo camerino di sopra.
Una sedia di corame turchino con sue frange.
Una sedia di corame verde con sue frange.
Una seggetta dall'affare di panno rosso.
Un tavolino di corame rosso con fregio d'oro con quattro cascate.
Un tavolino de legno con piedi conficcati.
Una lettiera de noce con colonne simili con pomi pintati.
Un pagliariccio.
Doi matarazzi ordinarii.
Doi capezzali ordinarii.
Doi lenzuoli nuovi.

Una trabacca di dobletto di Fiandra ricamato giallo e bianco in pezzi numero sette con frangia di filaticcio giala e rossa.

Nel quarto camerino.
Un quadro dipinto della Madonna con un Puttino a cavallo dell'agnello.
Un quadro con il ritratto de l'eccellentissimo signor duca Alfonso padre della felice memoria del cardinale Ferrara con cornice d'oro con la cortina verde di taffetano con frange d'oro e seta.
Un quadro del ritratto del re Enrico con cornice d'oro e cortina verde di taffetano e frange.
Un quadro di una donna anticha scapigliata con cornice dorata con il zendale rosso.
Un altro quadro d'una donna anticha con cornice d'oro.
Una lettiera di noce con colonne simili e pomi argentati.
Tre matarazzi ordinarii.
Un capezzale simile.
Una trabacca di taffetano bianco ricamato sfrangiatasi pezzi numero sette.
Item nel medesimo camerino forno trovati corami in pezzi numero ottantasei diverse sorte quali remaseno nel medesimo quarto [c. 371r] camerino con le robbe soprascritte inventariate [...].

Nella camera del signor Abbate Dandino[65].

[65] Una lettera firmata come "come fratello Luigi Car(dina)le d'Este" è stata messa in asta da Sotheby's a Parigi nell'anno passato, lettera diretta al Nunzio Monsignor Dandino, Roma, 15 giugno 1579. Ecco la nota nel Catalogo: [Il remercie Dandino de ses deux lettres et pour les renseignements fournis par Mannelli : "Quando il Signor ambasciatore hà parlato à N.S. delle cose succedute in cotesto capitolo et del modo che V.S. è proceduta, ha preso S.Stà gagliardamente la parte sua diffendendo le sue attioni, et mostrando di restar ben satisfatta di lei..." (*Rome, 29 juin 1579, 1 p. in-folio, adresse avec Cachet sous*

Un tavolino di corame di oro e verde con le sue quattro cascate.
Un tavolino di legno con piedi conficcati.
Una sedia di velluto turchino con frangia di filaticcio.
Un orinale di velluto verde.
Una lettiera di legno con colonne e pomi e stagge dorate.
Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale ordinario.
Un coscino con foderetta lavorata con seta cremisina.
Doi lenzuoli novi.
Doi coperte de lana bianca.
[...]

Nella dietrocamera del detto Abbate Dandino.
Un pezzo di corame rosso per mettere sopra una tavola.
Un tavolino con doi trespidi.
Una sedia di corame adornata.
Una lettiera di noce posticcia.
Un pagliariccio.
Un matarazzo ordinario.
Un capezzale ordinario.
Una coperta et un tornaletto d'ormesino con velluto cremisino.
[c. 571v]

Nella camera appresso la guardarobba[66].
Corami turchini e fregi a trofei alti pelle sei in pezzi numero sei.
Una copraporta.
Una coprafinestra.
Un pezzo di corame rosso per un tavolino con fregio d'oro.
Un tavolino alla franzese di legno.
Doi scabelli bianchi di legno.
Un scabello di noce.
Una cassetta lionata di velluto fornita.
Un orinale turchino di velluto.
Un altro orinale di panno rosso.

*papier).*NOTE: Le cardinal de Ferrare Louis d'Este (1538-1586) fut aussi archevêque d'Auch. Fils d'Hercule II d'Este et de Renée de France, surnommé par De Thou "le trésor des pauvres", il fut légat en France où Le Tasse l'accompagna en 1570. Dandino était le nonce du Saint-Siège auprès du roi de France.]

[66] Cfr. DEL RE, pag. 7: *"Sono ancora al paro di esso cortile altre stantie per diversi bisogni del Palazzo, delle quali non tratteremo altro"*.

Una lettiera di legno con colonne di noce e pomi argentati.
Un pagliariccio.
Doi matarazzi ordinari.
Un capezzale.
Doi lenzuoli nuovi.
Tre coperte di lana bianca.
Doi coscini con doi foderette con cordelle cremisine.
Una coperta di taffetano negro imbottita.
Una trabacca di damasco negro usa con frange di oro nelle cascate in pezzi doi cioè il celo et il tornaletto.
Cortine quattro di taffetano negro.

Nella seconda camera.
Corami di oro profilati di rosso con colonne d'oro e turchine alte pelle sei sono pezzi otto computato un sopraporta et un soprafinestra.
Un tavolindo di corame della medesima qualità con le quattro cascate.
Un tavolino di legno alla franzese.
Doi sedie di velluto turchino con frange di filaticcio.
[c. 372r] Una sedia di corame rosso con la frangia.
Una sedia ordinaria.
Una sedia di corame turchino con le frange.
Una sediola di corame rosso.
Una seggetta di velluto cremisino vecchia con frange d'oro fornita.
Un orinale di velluto verde.
Una paletta da foco rotta.
Una lettiera di noce con colonne e pomi dorati.
Tre matarazzi ordinari.
Un capezzale ordinario.
Doi lenzoli novi.
Tre coperte di lana bianca.
Doi cuscini con le foderette con cordelle di seta chermisina.
Una trabacca di raso chermisino con passamano d'oro e frange d'oro e seta chermisina in pezzi numero tre.
Cortine tre di ormesino chermisino.

Nella camera della guardarobba vecchia.
Un tavolino di corame rosso vecchio con tre cascate.
Una tavola con doi trespidi.
Doi altri trespidi.
Una seggetta d'affare di panno rosso fornita.
Una lettiera di noce con colonne e pomi pintati.
Un pagliariccio.

Doi matarazzi ordinarii
Un capezzale ordinario.
Doi lenzuoli novi.
Tre coperte di lana bianca.
Una trabacca di dobletto di Napoli fatta a cuppula in pezzi numero otto con la sua frangia all'interno.

[c. 372v] Nella camera de' matarazzi.
[...]
[c. 373r] Nella prima camera de' staffieri.
[...]
Nella seconda camera de' parafrenieri.
[...]
Nella camera della guardaronna nova.
[...]
[c. 373v]
In guardarobba.
[...] [c. 375r] Un crucifisso con la croce d'ebano con il suo tabernacolo di raso cremesino con le cortine d'ormesino con trine d'oro e seta.
[...] [c. 375v] Un crucifisso di corallo.
[...] [c. 376r] Quattro paesi di Fiandra in tela senza le cor[nici].
[...] [c. 377r] Nella camera di buttiglieri[67].
[...] Nella camera di signor cavallier Montino[68].

[...] [c. 377v]
Nel giardino grande.
Statua.
Una Venere vestita e colcata intera[69] *[8]*. Sei cigni nelle peschere grande.

Nell'intrata del giardino.

[67] Bottiglieri, termine caduto in disuso che indicava, presso le corti e le case patrizie, chi sovrintendeva all'approvvigionamento dei vini, il cantiniere, ma anche il coppiere.
[68] Si tratta del cav. Priorato Montino, che già si era distinto all'epoca della costruzione della villa istallandosi nel Convento di S. Francesco, e facendo da padrone, insieme appunto ad altri gentiluomini, cfr. V. PACIFICI, *Ippolito*, pag. 165, nota 1. ZAPPI, pag. 55 ricorda che attraversò il Canale d'Este, prima che fosse reso operativo, con il suddetto; altre testimonianze delineano la sua figura come quella di un bravo di manzoniana memoria, cfr. V. PACIFICI, *Ippolito*, pag. 342; soprattutto nel momento della morte di Ippolito II ci sembra di vedere la figura del "Griso", ivi, pag. 355.

[69] Nella pianta del du Pérac del 1573 è al n. 30. In quella che riproduciamo, nell'elaborazione di Mario Cartaro, pubblicata nel 1575 in occasione del Giubileo, è al n. 29. (Venere Cloacina ?). DEL RE, pag. 71.

Una statua chiamata Giove[70]*[9]*, manca le mani.
Un torso di una donna vestita. *[10]*

Nelle grotte sotto la fonte del diluvio[71].
Una aquila di trevertino.
Una lupa con Romolo e Remulo[72].
Una dea della Natura di trevertino nella fonte del Diluvio[73].

Nell'ovato.
La Sibilla Albunea con un putto del tevortino vestito[74].
[c. 378r] Doi fiumi de tevertino[75].

[70] Al tempo del Del Re era nella nicchia centrale della fontana dei Draghi e con le braccia restaurate, in particolare con un fulmine nella mano destra. Marbury, 1 (ASHBY). Assumono fondamentale importanza per la lettura del giardino di Villa d'Este le incisioni di Giovanni Francesco Venturini (1650-post 1710). Furono pubblicate col titolo di *Le fontane del giardino estense in Tivoli, con...veduta della cascata del fiume Aniene* come quarta parte dell'opera di Giovanni Battista Falda (1648-1678) sulle *Fontane di Roma*, pubblicate da Giovanni Giacomo de'Rossi (1627-1691) dal 1675 fino al 1691 in prima edizione, e successivamente riproposte, d'ora in poi VENTURINI, con il numero della tavola, in questo caso Giove si può ammirare nella Tavola 11.
[71] Si tratta della Fontana dell'Organo, iniziata nel 1566 su progetto di Pirrin del Gagliardo come Fontana del Diluvio e della Madre Natura, fu trasformata in Fontana dell'Organo Idraulico nel 1571 e modificata nel 1611 sotto il cardinale Alessandro d'Este (1568-1624).
[72] Opera di Pierre de la Motte, trasportata poi nella fontana della Rometta.
[73] In origine, nella nicchia centrale della Fontana dell'Organo vi era appunto la statua della Madre Natura o dea dell'Abbondanza, alta circa quattro metri, realizzata nel 1568-69 dal fiammingo Gillis de Vliete su disegno di Pirro Ligorio, copia in travertino della celebre statua di Diana di Efeso, ora sul muro che costeggia Via del Colle. Proprio il cardinale Alessandro d'Este, nel 1611, per ottemperare i dettami della Controriforma, fece spostare la Dea Natura ed inserire il tempietto ottagonale per proteggere l'organo idraulico.
[74] La *Sibilla Albunea col figlio Melicerte*, statua in travertino alta più di tre metri, eseguita da Gillis van Vliete su disegno di Pirro Logorio nel 1568; appare ispirata alle Madonne di Michelangelo ed in particolare a quella di Bruges, per l'iconografia del figlio piuttosto grande ed in piedi accanto alla madre.
[75] I fiumi *Ercolaneo* ed *Aniene*, in travertino, statue scolpite da Giovanni Malanca nel 1566; proprio le dimensioni ed il fatto di essere *moderne* hanno permesso che le tre statue (comprendendo la *Sibilla*), restassero *in loco*. Nella *"Stima delle statue della Villa d'Este in Tivoli eseguita dal perito antiquario Gaetano Cartieri (1752-53)"*, conservata nell'Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Fabbriche e villeggiature, 72, d'ora in poi STIMA CARTIERI, [c. 5v] infatti la *Sibilla* è considerata *"in più pezzi composta, lavoro mediocre et in stato patita perchè sta allo scoperto"*, e si avverte che *"quesi tre colossi sono frangibili e si devono concatenare se si volessero trasportare altrove"*.

Dieci ninfe di piperino nell'ovato[76].
Doi bacchi nudi[77] intieri di marmo in piedi con tronchi et un vaso che getta acqua sotto 'l braccio nelle fontane rustiche.
Una statua di marmo vestita senza testa e braccia alla porta della grotta. *[11]*
Un neritto di tevortino in una cucchiglia di tevertino[78].
Un'arma di tevertino di Sua Signoria illustrissima.

Nella grotta di Venere
Una Venere di marmo ignuda *[12]* con dui puttini[79] *[13 e 14]* che sedono nelle [...] di marmoro.
Una Primavera di marmo negro con la testa bianca e braccia bianche con cornucopia integra[80].*[15]*

---

[76] Si tratta delle ninfe che versano acqua, eseguite da Giovanni della Porta su disegno di Pirro Ligorio.
[77] Nel recinto della fontana dell'Ovato, sulla parte opposta alla fontana, vi sono le due fontane di Bacco, le cui originarie statue in peperino, furono sostituite da statue di stucco, ormai del tutto consunte.
[78] Il genio alato che ora si trova nella vasca della fontana dell'Ovato. *"Neritto"* deriva da *nerita*, genere di molluschi forniti di una robusta conchiglia (*"cucchiglia"*) globosa, chiusa da un opercolo calcareo.
[79] Sul fianco destro del recinto della Fontana dell'Ovato, stando di spalle alle Cento Fontane, in un edificio ricavato nel terrapieno, ora sede del Museo del Libro antico. Nella grotta vi era in origine, una *Venere nuda*, posta su una scogliera dalla quale l'acqua scorreva nella vasca; accanto alla Venere erano due putti che abbracciano un'oca. Uno dei putti in Vaticano, Candelabri, 83 A *(ASHBY)*. Al tempo del DEL RE e nell'incisione del VENTURINI, n.8, la divinità centrale è cambiata, vedi nota 81. La Grotta viene invece descritta da ZAPPI, pag. 61 : *"In questa prima grotta in prospettiva si ritrova una Venere di marmo di tutto rilievo ignuda, che con la man manca si copre le sue parti vergognose, bellissima, con la camiscia posta sopra un troncone a sè vicino. Si ritrova poi nel mezzo di quattro fantocci di marmo ignudi bellissimi de' quali doi ne sedono a cavallo sopra doi oche...quatro altri fantocci un poco maggiori tengono ciascuno di essi il suo vaso in spalla, per li quali esce acqua di bellissima maniera, tutti di marmo bellissimi, di tutto rilievo, ignudi;"*. Forse lo Zappi fa confusione riguardo il numero dei puttini: non quattro più quattro, ma due (con le oche) più quattro che versavano acqua. Quelli con l'oca al tempo del DEL RE erano collocati al piano dei vasconi, verso Ovest, nella fontana di Arianna o dei cigni, VENTURINI, tavola 26.
[80] La "Senta Fauna" che è descritta in maniera molto approdondita dal DEL RE, pag. 21, ma collocata nel 1611 nella Sala della Fontanina, a posto del Fauno: *"La parete di mezo del vano mostra prospettiua di paesi, et fabriche, et nel mezo dell'istesso vano si vede una statua dritta vestita, la quale ha piedi, mani, braccia, et viso bianchi, ma tutta vestita di manto negro. Nella mano sinistra pendente tiene questa statua una cornucopia di marmo bianco, e l'altra mano tiene alzata con un bastone à guisa di scettro, alta palmi sei.,Questa è l'effigie di SENTA FAVNA, overo secondo altri FATVA, chiamata*

Quattro puttini[81] *[16, 17, 18 e 19]* nudi di marmo con quattro vasi che butta acqua con suoi piedi con mascare.
Un torso di una dea vestita senza testa e senza braccia.*[20]*

Nella prima stanza della grotta.
Un termine *[erma]* di marmo negro senza testa. *[21]*
Una testa di marmoro grossa con colossi[82]. *[22]*
Una tavola di porfido. *[23]*
Un fero con il piede da fare un vaso da fontana.
Vasi dicessette di terra

Nella seconda stanza.
Nella quale vi è una quantità di condotti di terra cotta da acqua con trespoli di pavimento, di piramidi e tazze da bottare.
Vasi di limoni, cedri e limie[83] et aranci numero sessantanove nel corridoro dell'acqua.
Un Hercole a giacere intiero con la pelle del leone tutto di marmo[84]. *[24]*
Un altro Hercole[85] ignudo con Achille in braccio et una cerva di marmoro in piedi intiera. *[25]*

---

ancor BONA DEA,...,"; la statua così viene descritta nella STIMA CARTIERI, [c. 10v]: *"Statua intiera di Senta Fauna, detta la Buona Dea, faccia e cornucopia piene di uva et altri frutti di marmo bianco, e vestita e panneggiata di marmo bicio. In altezza è alquanto minore del naturale. La veste in alcune parti è rotta e gli manca un pezzo di collo, e due dita nella mano destra. Scudi 30"*.

[81] I puttini che versano acqua si vedono anche nell'incisione del VENTURINI, tavola 8, che però a posto della Venere contiene già la statua di Bacco, quanto appunto la grotta di Venere divenne quella di Bacco; la statua di Venere venne però sistemata nel loggiato a balcone sulla sinistra del piazzale dell'Organo, in quella che sarà appunto chiamata Fontana di Venere. Due dei puttini sono al Vaticano, Candelabri, 117 e 119 *(ASHBY)*.

[82] Capitolini, Atrio 18 (ora Conservatori) ? (ASHBY)

[83] Il termine antico *Limia* indica la *lumìa*, frutto simile al limone, ma con polpa meno agra, appartenente alla pianta *Citrus lumia* della famiglia delle Rutacee.

[84] Vedi nota successiva.

[85] Si tratta del gruppo di *"Ercole e Telefo" (Héraclés et Télèphe)*, ora al Museo del Louvre, Sully, Rez-de-Chausée, Salle des Caryatides, Salle 17, Inv. MR 219 (n° usuel Ma 75), acquistato dal Museo nel 1807, provenendo allora dalla Collezione Borghese. Il gruppo fu poi spostato nell'asse centrale del giardino, nella terrazza balaustrata, detta appunto Loggetta di Ercole, che si trova davanti l'attuale fontana del Bicchierone, loggetta che costituisce la copertura della Fontana di Ercole vera e propria. Oltre a questa, altre tre statue di Ercole dovevano essere altresì viste dal basso, come nel progetto originario: *Ercole sdraiato, che riposa dopo le fatiche* posta nella fontana di Ercole (*"Un Hercole a giacere intiero con la pelle del leone tutto di marmo*" del presente inventario *[23]* , vedi statua precedente, e qui fu visto dal Del Re nel 1611, Vaticano, Chiaramonti, 733, ASHBY) , vedi VENTURINI, tav. 9, ed *Ercole con la clava*, destinata alla fontana

[c. 378v] Una Roma di tevertino[86].
Il fiume Tevere di tevertino nudo[87].
Le quattro staggion dell'anno di peperino intiere sono nel cenacolo[88].
Un Mercurio su la Roma ignudo intiero di marmo. *[26]*

Nella grotta della Diana.
Una Diana[89] di marmo bianco intiera con il cane e l'arco. *[27]*
Una Minerva[90] di marmoro intiera col scudo in braccio. *[28]*
Una Amazzona[91] di marmo con l'arco intiera. *[29]*
Una Lucrezia intiera di marmo con l'hasta[92]. *[30]*

Sotto la nicchia in capo le scale.
Un Castore ignudo di marmo[93]. *[31]*

Sotto la loggetta.

dell'Idra, che, trasformata poi nella Fontana dei Draghi, vide Ercole sostituito con *Giove tonante*, vedi statua n. 9; la quarta un *Ercole immortale* doveva trovare posto nella terrazza davanti l'appartamento del Cardinale.

[86] La statua della dea Roma, eseguita sempre da Pierre de la Motte.

[87] Inserito poi nella grotta centrale della fontana della Rometta, DEL RE, pag. 54 seg.

[88] Il cosiddetto vialone, lungo quasi duecento metri, termina verso Roma con uno spettacolare loggiato belvedere, chiamato anche il cenacolo, perchè forma una ambiente conviviale coperto; occorre ricordare infatti anche che, alle spalle del loggiato, vi erano le cucine. La facciata che apre al Giardino, era decorata, nelle nicchie esterne, dalle statue delle *Quattro Stagioni*. Per le statue di Marte e Bacco, nelle nicchie verso il viale, vedi nota 109.

[89] "Statua di Diana cacciatrice", copia romana (di restauro la testa, le braccia e parte inferiore delle gambe) da un prototipo del IV secolo a. Cr. Acquistata da Benedetto XIV nel 1753 per il Museo Capitolino, Atrio, n. 20, cfr. R. BORGIA, *Schede di antichità della Valle dell'Aniene*, Scheda n. 22, in "L'Aniene", n. 6, 1981, pag. 23.

[90] "Statua di Athena *Promachos*", copia romana da un tipo del IV secolo a. Cr., con testa e braccia moderne, rinvenuta probabilmente a Villa Adriana, fu poi donata nel 1753 da Benedetto XIV al Museo Capitolino, Salone al piano superiore, n. 36, cfr.*Schede...*, n.38, "L'Aniene", n. 2, 1983, pag. 17.

[91] "Statua di Amazzone ferita", da originale di Fidia, già acefala nella Grotta di Diana, acquistata e donata nel 1753 da Benedetto XIV al Museo Capitolino, Sala del Galata morente, n. 1, restaurata con l'aggiunta di una testa, del tipo di quella di Kresilas; analogamente è errato il restauro dell'arco perchè l'Amazzone doveva appoggiarsi alla lancia, cfr. *Schede...*, n.6., "L'Aniene", n.11-12, 1980, pag. 13.

[92] "Statua di Amazzone ferita" (con testa non pertinente, del tipo attribuito a Kresilas), dono di Benedetto XIV....chiamata dal DEL RE, pag. 41 *"Generale frà le Amazzoni"*, Museo Capitolino, salone, 19.

[93] Forse un lottatore sistemato poi nella parte terminale della scalinata della Fontana dei Draghi (ve ne furono sistemati altri tre), DEL RE, pag. 31.

Una statoa di marmoro vestita intiera [94]. *[32]*
Una statoa di Pallade[95] vestita intiera. *[33]*
Una statua di Pandora[96] intiera di marmo vestita. *[34]*

Capo al viale del Cardinale.
Un Esculapio[97] intiero di marmo con il drago sotto. *[35]*
Un Egidia (*sic* per Hygeaia) [98] figliuola d'Esculapio intiera vestita de marmo. *[36]*
Il Cavallo Pegaseo[99].

In capo al viale del palazzo.
Una statoa di Ethis (*sic* per Thetis)[100] con una testa di un bove marino di marmo. *[37]*
Un vaso di marmoro cipollino. *[38]*
Una statua di dea Pomona intiera di marmo[101]. *[39]*
Una statua di dea Cibele[102] di marmoro integra vestita. *[40]*

[94] La *"Ione"* descritta dal DEL RE, pag. 30. Capitolini, Galleria, 52 *(ASHBY)*
[95] La *"Bellona"* descritta dal DEL RE, pag. 30.
[96] "Statua di sacerdotessa recante un vaso", rinvenuta da Pirro Ligorio nella cosiddetta Palestra, acquistata da Ippolito II e trasportata nei suoi giardini del Quirinale (e chiamata Psiche), da dove fu rimossa nel 1568 per essere trasferita a Villa d'Este. Acquistata da Benedetto XIV nel 1753 per il Museo Capitolino, dove ora si trova, Scalone dall'atrio al piano superiore, n. 9. La statua fu inviata a Parigi nel 1797 e riportata a Roma nel 1816. Questa statua abbellì la fontana di Pandora che corrisponde alla graziosa edicola che si trova sotto il vialone e alla quale si accede attraverso le due scalinate che portano alle due fontanelle di acqua potabile, cfr. *Schede...*, n.9, "L'Aniene", n. 14-15, 1980, pag. 11.
[97] Si tratta della *Statua di Esculapio*, a destra della Fontana di Igea, vedi nota sotto. Naturalmente il drago è un serpente. Cfr FRÉDÉRIC CLARAC, *Description des antiques du Musée du Louvre*, Parigi, 1848, pag. 105, n. 233.
[98] Si tratta della *Statua di Igea*, nel fronte nord del viale del Cardinale (quello sotto il vialone). Vaticani, Reinach. *Rèp.* II.338, 2. (ASHBY); l'Igea di Villa d'Este ora nel Museo Chiaramonti ha il serpente nella mano destra ed in quella sinistra la patera, cfr. DEL RE, pag. 37.
[99] Nell'omonima fontana.
[100] Chiamata *"Europa"* dal DEL RE, pag. 34. Nella fontana a levante del vialone, recentemente restaurata e nella quale *"è stata inoltre ricostituita la scogliera rimossa nel corso del precedente intervento, con l'idea di ricollocarvi in futuro una copia del gruppo scultoreo oggi conservato in Villa Albani a Roma."* da *"Villa d'Este. Introduzione ai recenti restauri"*, s.d., edizione sul web.
[101] Sistemata, al tempo del DE RE, pag. 34, nella nicchia sinistra, all'ingresso del Belvedere, alla fine del vialone
[102] Sistemata, al tempo del DE RE, pag. 33, nella nicchia destra, all'ingresso del Belvedere, alla fine del vialone. Ince, 42 (ASHBY).

Una statua di marmoro[103] convertita in farfalla. *[41]*

[c. 379r] Sotto la scala del palazzo.
Una statua di Leda[104] col cigno et un puttino di marmo a giacere ignuda. *[42]*
Una Helena[105] *[43]* et una Clitennestra[106] *[44]*di marmo vestite integre.
Vasi di terra con cedri, aranci e mirti, numero quarantasette.
Un piluzzo[107] di marmo bianco mezo intiero.
Una statua nuda di marmo. [108] *[45]*

[103] "Psiche alata", da originale ellenistico, acquistata da Benedetto XIV nel 1753 per 140 scudi, ora nel Museo Capitolino, Galleria, n. 22, cfr. *Schede...*, n.7, "L'Aniene", n. 13, 1980, pag. 15. Nel 1611, al tempo del Del Re la statua si trovava nel Giardino Segreto e fu descritta come Cloto, la Parca filatrice, per avere nelle mani una conocchia (la statua proviene probabilmente da Villa Adriana e Pierre de La Motte ricevette il 20 luglio 1570 dieci scudi *"per aver restaurato una statua di ninfa con l'ali"*). La statua fu poi trasportata nella nicchia destra della Fontana dei Draghi, come si scorge anche nell'incisione del VENTURINI, tav. 11 e come viene descritta nella STIMA CARTIERI, [c. 5r], del 1752-53, dipinta di giallo, così come risulta dipinto di giallo l'alicorno del Giardino Segreto: *"In una nicchia allo scoperto* (Fontana dei Draghi-ndr)*, Psiche danneggiata con l'ali di farfalla, in atto d'inchinarsi a Venere. Questa statua è in grandezza un poco minor del naturale; di mediocre fattura, antica, latina. Ha il naso e mani rotte e mancanti, e generalmente patita. Stimasi scudi 30 [Aggiunta della stessa mano: "E' stata tinta di giallo, onde potrebbe trovarsi sotto di marmo fino, se si ripulisse, e potrebbe crescere di valore, secondo la sua qualità. Ha merito d'essere riattata"]"*

[104] Questa statua era posta nella nicchia con catino ricavata a metà del cosiddetto vialone, di fronte alla loggetta con il tripode. Questo gruppo scultoreo di "Leda, Zeus trasformato in cigno ed un bambino che si affaccia dietro" si trova ora nella Galleria Borghese di Roma; nel restauro effettuato negli anni '30 da Attilio Rossi fu collocata nella nicchia una statua di Minerva, acquistata dallo stato italiano e sempre proveniente dalla zona di Tivoli, cfr. ROSSI, pagina al commento della tavola 5. Nella parete laterali interne vi erano le statue di Elena di Troia e Clitemnestra (vedi sotto), mentre nelle nicchie esterne, identiche a quelle interne, vi erano le statue di Castore e Polluce, in questo modo viene chiuso tutto il mito che narra che la bellissima principessa greca, moglie di Tindaro, fu amata da Zeus, presentatosi a lei in forma di cigno, e che partorì contemporaneamente da Zeus i gemelli Castore e Polluce e da Tindaro le gemelle Elena e Clitemnestra.

[105] Chiamata *"Vergine Vestale Magiore"* dal DEL RE, pag. 31. Ince, 3 ? (Juno). (ASHBY)

[106] Chiamata *"Cerere"* dal DEL RE, pag. 31. L'espressione *"infuriata"* descritta dal Del Re ha portato a farla considerare Clitemnestra.

[107] Il *Pilo* (antic. *Pillo*) indica un sepolcro, un sarcofago, una tomba, ma anche una vasca, un vaso, una conca, spesso ricavato proprio da un sepolcro antico. Da un vaso accanto al gruppo scultoreo della Leda fuoriusciva un getto d'acqua che impattando su un disco di metallo, si apriva a ventaglio sumulando i raggi del sole; forse il vaso con coperchio, a forma di testa di vecchio, conservato nella Galleria Borghese accanto al gruppo scultoreo proviene da Villa d'Este.

[108] Forse *"Castore"* o *"Polluce"* descritti da ZAPPI, pag.64: *"..., ma fora del nicchio si vedono due altre statue in forma di homo similmente di marmo, le quali dimostrano esser la prima una chiamata Castor et la seconda si chiama Poluti;"*

A' piedi al cenacolo[109].
Un Marte ignudo di marmo[110]. *[46]*
Un Bacco ignudo di marmo. *[47]*
Nel corridoro da basso.
Una statua di marmo chiamata fauno integra[111]. *[48]*
Doi statue *[49 e 50]* di donne vestite in doi fontane [112].
Una testa di Cesare di marmo negro[113]. *[51]*
Una testa di un fauno. *[52]*
Una testa della Giulia. *[53]*

Nella grotta del giardinetto[114].
Una Venere *[54]* con doi cupidi *[55 e 56]* ignudi con l'archi di marmo[115].
Una mirtressa [*sic* per Myrtoessa] di marmo vestita con un vaso in spalla. *[57]*
Una statua di una Hirroe [*sic* per Anghyrrhoe] vestita con un vaso in spalla[116]. *[58]*

---

[109] Come abbiamo già detto, il vialone lungo quasi duecento metri, termina verso Roma con uno spettacolare loggiato belvedere, chiamato il cenacolo. Le nicchie esterne verso il vialone erano decorate dalle statue di Marte e di Bacco, che sono appunto qui elencate, ma all'epoca di ZAPPI, pag. 64. Al tempo del DEL RE, pag. 33 sg. vi erano le statue, n. 39 e 40, cioè Pomona e Cibele.
[110] Ince, 43 (ASHBY)
[111] Vedi quanto detto sopra in relazione alla statua n. 3.
[112] Ashby identifica le due statue che versavano acqua nella attuale Sala del Presepe, già Sala con la fontana di Venere, cfr. VENTURINI, 6.
[113] L'Ashby pensa che sia la testa di Cesare, nel Salone della Fontanina; ritengo che il Cesare sia il n. 7 sia perché descritto proprio nel Salone della Fontanina, sia perché la descrizione è più calzante con quella del DEL RE, pag. 19. Vedi nota n. 48.
[114] La cosiddetta attualmente Sala del Presepe, meglio sarebbe chiamarla Sala con la fontana di Venere, oltre al DEL RE, pag. 26, vedere anche la tavola di Francesco Venturini dal titolo *"Fontana di Venere in una delle camere ultime del Palazzo"*, tav. 6. Il cardinale Gustav von Hohenlohe (1823-1896), ottenne dalla corte asburgica l'enfiteusei a vita di Villa d'Este ed influenzato dal clima rigorista della corte romana, intervenne soprattutto nel nucleo residenziale della villa e nella parte alta del giardino, per esorcizzare i fantasmi pagani. Così, già mancando le sculture e la vasca originaria, nella Sala di Venere furono collocate due statue ottocentesche in gesso, raffiguranti la Pace e la Religione, riconsacrando la Sala alla Madonna di Lourdes.
[115] DEL Re, pag. 26, *"…una statua di donna di marmo bianco colcata alla supina, con la faccia et parte anteriore voltata verso il Cielo in atto di dormire…"*. Uno di questi *"cupidi"*, il n. 55, è identificabile con "Eros che tende l'arco", copia romana da originale di Lisippo, donata da Bendetto XIV nel 1753 al Museo Capitolino, Galleria, n.67, cfr. *Schede...*, n.18, "L'Aniene", n. 1, 1981, pag. 10.
[116] Descritte con i nomi riportati nella parentesi dal DEL RE, pag. 63 seg. e collocate all'uscita, verso Levante, del Teatro e fontana della Civetta, vedi VENTURINI, tav. 18. Per

Un lepre di marmo[117]. *[59]*

Nel giardinetto[118].
Un lioncorno integro di marmo. *[60]*
Una Venere ignuda con un cupido dritta con un delfino di marmo bianco[119]. *[61]*
Doi fauni[120] *[62 e 63]* ignudi a capo al giardinetto con doi nicchi.

---

l' *"Hirroe"* l'ASHBY cita la collocazione Ince, 37. Interessante la descrizione fornita della seconda di queste statue con la conseguente citazione della prima di queste ninfe che ho trovato in *Ouvres de Ennius Quirinus Visconti. Musée Pie-Clémentin, Tome Troisième*, Milano, 1819, pag. 256 seg.: "A. V , num. 9. Cette statue fort singulière, appartient à la collection de M. le chevalier Henri Blundell, dont nous avons déjà parlé, amateur plein de gout, et qui à son amour pour les beaux-arts joint celui des belles-lettres. Elle était avant dans la ville d'Este, et alors grossièrement restaurée. Telle qu'on la voit à présent, elle a été depuis restaurée avec bon goût par M. Lisandroni et d'Este, habiles sculpteurs. On a distingué dans la gravure ce qui est moderne de l'antique , par des lignes ponctuées. Ce qui distingue cette rare figure de tant d'autres semblables, c'est l'épigraphe, indubitablement antique, qui est gravée sur sa plinthe, et dans laquelle on lui donne le nom ANCHYRRHOÉ écrit ainsi, selon moi, au lieu d'*Anchirroe*, nom d'une nymphe célèbre que l'on croyait fille du Nil et femme de Bélus, de laquelle eut son origine la malheureuse famille des Bélides, par les aventures d'Egiste, de Danaüs, et de ses filles, dont il est tant parlé dans les fables grecques. Le nom de cette nymphe, qui est altéré de différentes manières par les mythographes, a été ingénieusement établi par M. Heyue dans Apollodore, à la place de celui d' *Anchinoe*, qu'on lui avait substitué (*ad Apollodor* , liv.II, I, 4, Not., pag. 260). Je ne fais aucun doute que dans le passage de Pausanias, qui parle des nymphes vénérées à Mégalopolis, on ne doive rétablir le nom d'*Anchinoe* à celui d'*Archirroe* que l'on y lit, d'autant plus que sa compagne est nommée *Myrtoessa*, nom d'une nymphe de la Lybie, puisque on avait donné cette dénomination à un promontoire de la Cirénée (Pausanias, *Arcad.* , ou liv. VIII , ch. XXXI ; Scol. Apoll., II, v. 507). Le lotus dont le restaurateur lui a orné la tête, convient tout-à-fait à une nymphe du Nil; le petit vase qu'on a ajouté dans sa main gauche, est selon la description que Pausanias a faite de la statue d'Anchirroe ; ..."

[117] Ince, 78 (ASHBY)

[118] Si tratta del Giardino segreto.

[119] Si tratta della Fontana dell'Alicorno, riportata con il numero 3 già nel Prospetto del du Pérac del 1573 e nella rielaborazione del 1575. DEL Re, pag. 26, *"un ALICORNO di marmo bianco" "Nel mezo della parete della fontana suddetta, si trova una nicchia grande arcuata di sopra con una statua dentro di marmo bianco d'un'altra VENERE…" "una testa di DELFINO, sopra cui siede uno AMORE alto palmi tre e mezo"*. Il cardinale von Hohenlohe riconsacrò anche questa fontana inserendo una statua in stucco di S. Sebastiano.

[120] Sono due fauni, nel Giardino Segreto, così ricordati dal DEL RE, pag. 13: *"due statue di marmo bianco di due giovanetti"*; quello che il DEL RE (n. 62 dell'inventario) dice vestito *"con una pelle sola nel dosso con piedi, et testa come di Tigre, ò Leoncino,"* è il famoso "Satiro in riposo", dall'originale di Prassitele (metà IV secolo a. Cr.), rinvenuto a Villa Adriana, trasportato poi dal Giardino Segreto nella nicchia destra della

[c. 379v] A mezze scale.
Un Iove di marmoro ignudo intiero dritto con una aquila[121]. *[64]*
Un Saturno ignudo antico di marmo intero. *[65]*

Al piano delle scale al paro della loggia.
Doi statue di marmo intere de doi consoli vestiti[122]. *[66 e 67]*
Quattro teste di marmo bianco con li busti, sono un Comodo *[68]*, Vitellio *[69]*, Meleagro[123] *[70]* et un Settimio[124] *[71]*, e uno negro. *[72]*
Una statua di una Venere ignuda a giacere alla fontana del cortile di marmo bianco[125]. *[73]*

In varii luochi del palazzo:
Un pilo di marmo bianco con due mascare di lione[126]. *[74]*

---

fontana di Proserpina, ed acquistato da Benedetto XIV nel 1753 per 600 scudi per il Museo Capitolino, Sala del Galata morente, n.7, cfr. *Schede*, n. 5, L'Aniene, n. 11-12, 1980, pag. 13.

[121] Nel ripiano tra la prima e la seconda rampa di scale che conducono al piano inferiore, entro due nicchie intere di sezione rotonda, c'erano due statue delle quali quella rivolta verso la salita descritta dal DEL RE, pag. 15-17, come *"GIOVE TERZO. Tiene a' suoi piedi un'Aquila, che guarda in su verso lui ,in testa una fascetta…Nella mano destra pendente al basso tiene ua folgore…, et nella mano sinistra levata in alto tiene uno scettro…"*; Ince, 2 (ASHBY); l'altra, rivolta verso la discesa è *"…, et con la mano sinistra larga alzata, et con viso melanconico è SATURNO…"*, cfr. VALLE, scheda 57, pag. 136. Del *Saturno*, ritenuto nella STIMA CARTIERI un *Ercole*, non si sa più nulla.

[122] Sul prolungamento dell'ala centrale del portico verso l'appartamento vecchio di prospetto alle due rampe di scale che conducono al piano inferiore, nelle due nicchie intere a sezione circolare stavano le statue che il DEL RE, pag. 11, ricorda come *Alessandro Severo* e *Marco Aurelio Imperatore*, cfr. VALLE, scheda n. 56, pag. 136.

[123] Alla parete del portico prospiciente la fontana di Venere si vedono incavate due nicchie ovali in corrispondenza della *Sala del Trono*; in queste nicchie c'erano, all'epoca, il busto di *Aulo Vitellio*, sull'ingresso, nell'altra, a destra, la celebre testa di *Meleagro*; quest'ultima fu acquistata da Benedetto XIV nel 1753 e fu donata al Museo Capitolino, cfr. VALLE, scheda n. 54, pag. 135.

[124] Sulle porte che sono all'estremità dell'ala centrale del portico, una di rimpetto all'altra, delle quali quella di destra porta la scritta *Appartamento vecchio*, si trovavano due teste qui ritenute di *Comodo* e di *Settimio Severo Pertinace*, cfr VALLE, scheda n. 55, pag. 135. Si ignora la fine delle teste.

[125] *"Venere dormiente"* , della fontana, addossata alla navata di S. Maria Maggiore, nel cortile della Villa, cfr. VALLE, scheda n. 32, pag. 122 sg.

[126] Si tratta del *pilum* romano in marmo bianco, che serve da bacino alla fontana della *"Venere dormiente"*, cfr. VALLE, Scheda n. 33, pag. 123. Il fatto che la statua ed il *pilum* non siano citati nella stima Cartieri del 1752-53 testimonia il fatto che gli Estensi non si volevano privare di questo ornamento.

[Un pilo di marmoro scolpito][75][127]
Un pilo di marmoro bianco quadro. *[76]*
Un pilo di marmoro in mischio africano. *[77]*
Un vaso di marmoro tondo con tre mostri marini[128]. *[78]*
Item tavole quattro con cinque trespidi.

Nella guardarobba.
Uno satiro di marmo piccolo appoggiato ad un tronco di marmo[129]. *[79]*
Un Cupido piccolo con un vaso in spalla da fontana di marmo. *[80]*
Doi puttini di marmo piccoli con doi conchigli in testa. *[81 e 82]*

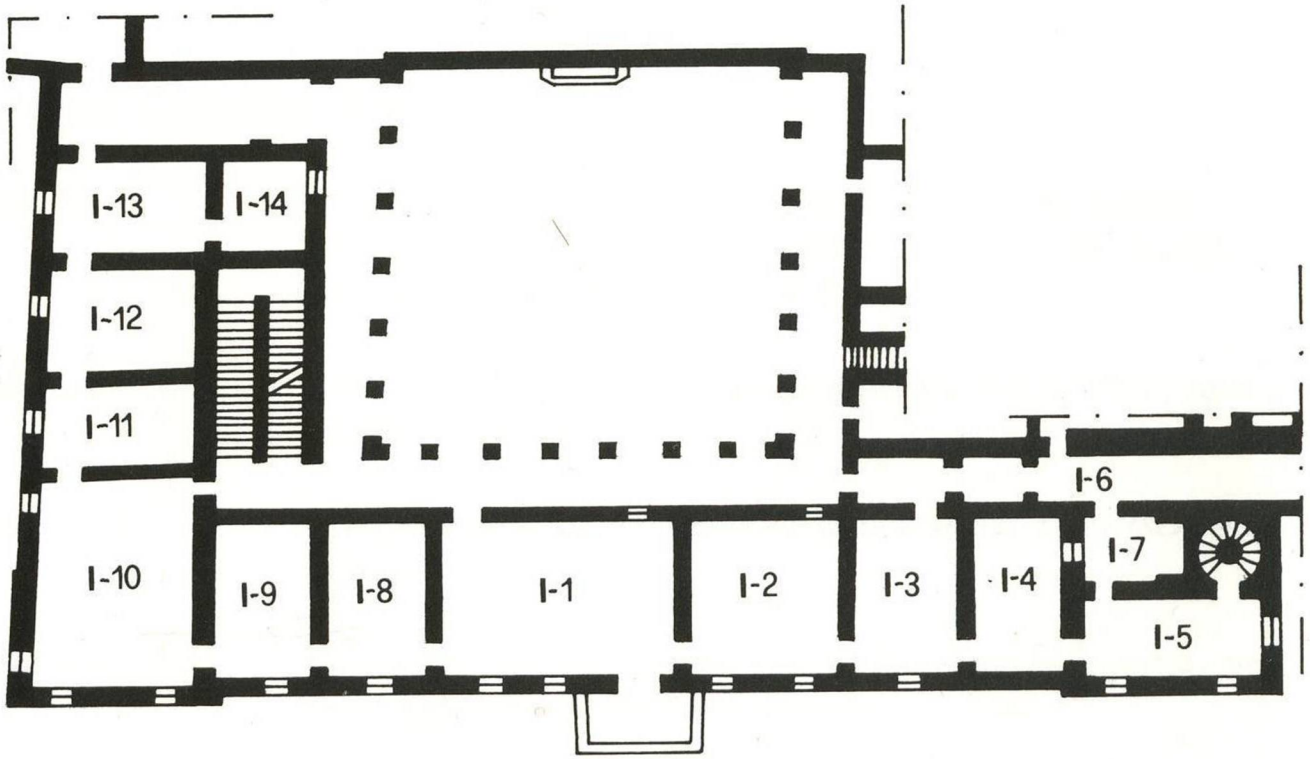
Nel discoperto sopra la guardarobba.
Un Bacco nudo di marmoro alto 4 palmi piccolo[130]. *[83]*
Un fauno ignudo intero di marmo[131]. *[84]*
Una Venere ignuda con un delfino a' piedi intiera, di marmo[132]. *[85]*
Un Mercurio di marmo con la bursa in mano e panno in spalla intiero e nudo[133]. *[86]*
Un altro Mercurio piccolo di marmo nudo intiero di marmo con la borsa in mano. *[87]*
Una mascara di marmo con un piedistalo. *[88]*
Un'altra mascara grande in doi pezzi. *[89]*
[c. 380r] Un torso di marmo nudo e piccolo. *[90]*
Una testa di una Faustina senza naso di marmo. *[91]*
Una testa di un Antinoo guasta di marmo. *[92]*
Sette teste di marmoro bianco. *[93, 94, 95, 96, 97, 98 e 99]*
Quattro lanternini.

[127] Non riportato nell'inventario pubblicato da Memofonte, cfr. ASHBY, pag. 250: *"A sculptured marble sarcophagus"*.
[128] La parte superiore della fontana del Tripode, a metà del vialone, di fronte la fontana di Leda, Vaticano, Sala dei Busti, 312 (ASHBY). ROSSI, pagina commento alla Tavola 5 : *"Nella terrazza che fronteggia la fontana di Leda, era innalzata una fontana in marmo d'arte classica, proveniente dalla villa di Adriano e oggi conservata nel museo del Louvre. Una copia fedele di questa fontana, tratta dall'originale di Parigi, che non possiede più la parte superiore costituita da una tazza sorretta da tre cavalli marini, è stata da noi fatta eseguire e ricollocata nello stesso luogo dove sorgeva l'antica."*
[129] Al tempo del DEL RE, pag. 14 nella Sala d'angolo verso il cortile della Pallacorda, I.5;
[130] Al tempo del DEL RE, pag. 62, nella Rometta.
[131] Vedi nota relativa alla statua n. 3.
[132] Al tempo del DEL RE, pag. 14 nella Sala d'angolo verso il cortile della Pallacorda, I.5;
[133] Ince, 28 (ASHBY)

Un frigietto di marmoro con doi mascarine et una aquila. *[100]*
Un tondo di serpentino. *[101]*
[...]
[c. 381v] Masserizie de credentieri nel camerino del Priorat.

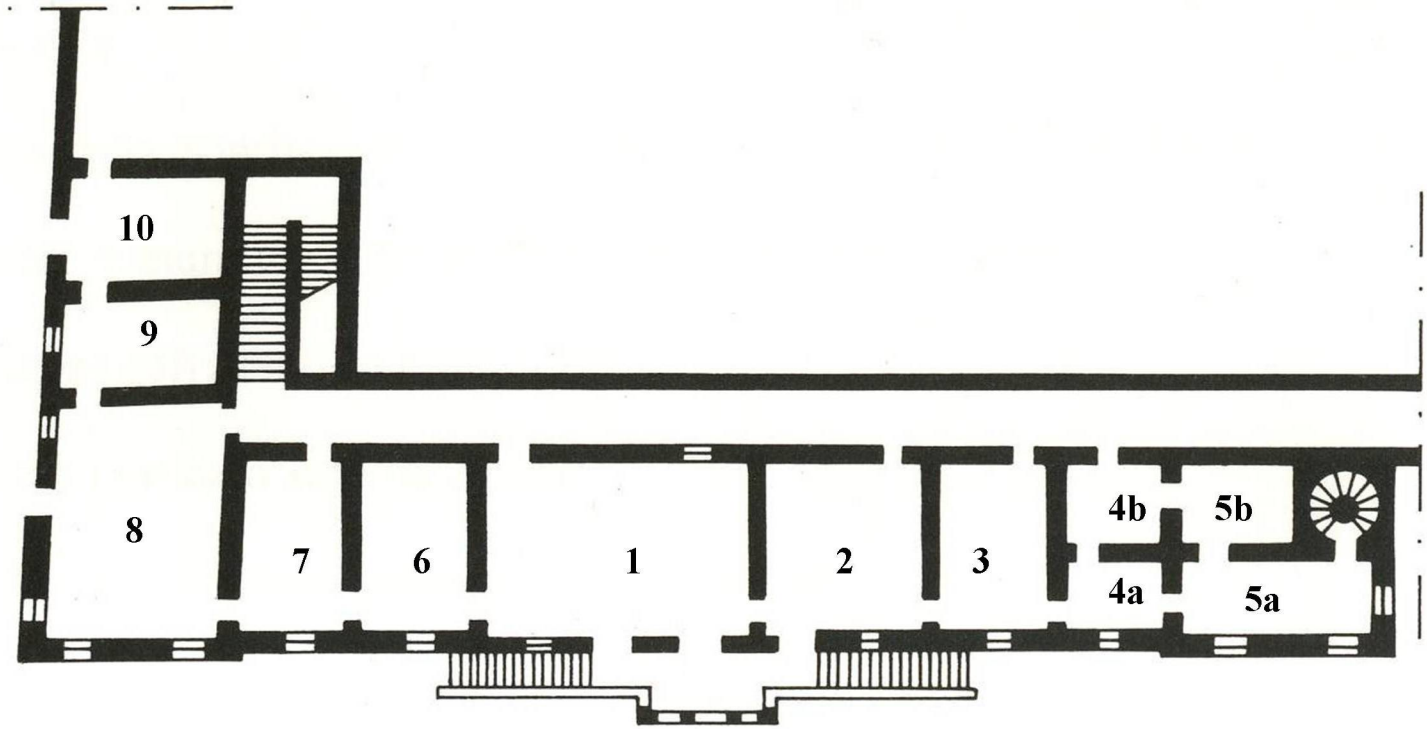
[L'inventario è stato edito parzialmente nei *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione*, II, Firenze, Roma, 1879, pp. VII-VIII, nota 4.]

Villa d'Este, pianta del Piano nobile (il piano dell'ingresso alla Villa).
(La numerazione è quella seguita da Alessio Valle)
Utilizzo al tempo dell'inventario (3-4 dicembre 1572)
Le stanze n. 14 (attuale biglietteria), 13 (attuale locale vendita libri), 12, 11 e Sala n. 10 costituivano l'appartamento del cardinale Luigi d'Este; in particolare la stanza 13 era la sua camera da letto e le stanze 14 ed 11 risultavano utilizzate eccezionalmente come camere da letto nella circostanza della morte di Ippolito II.

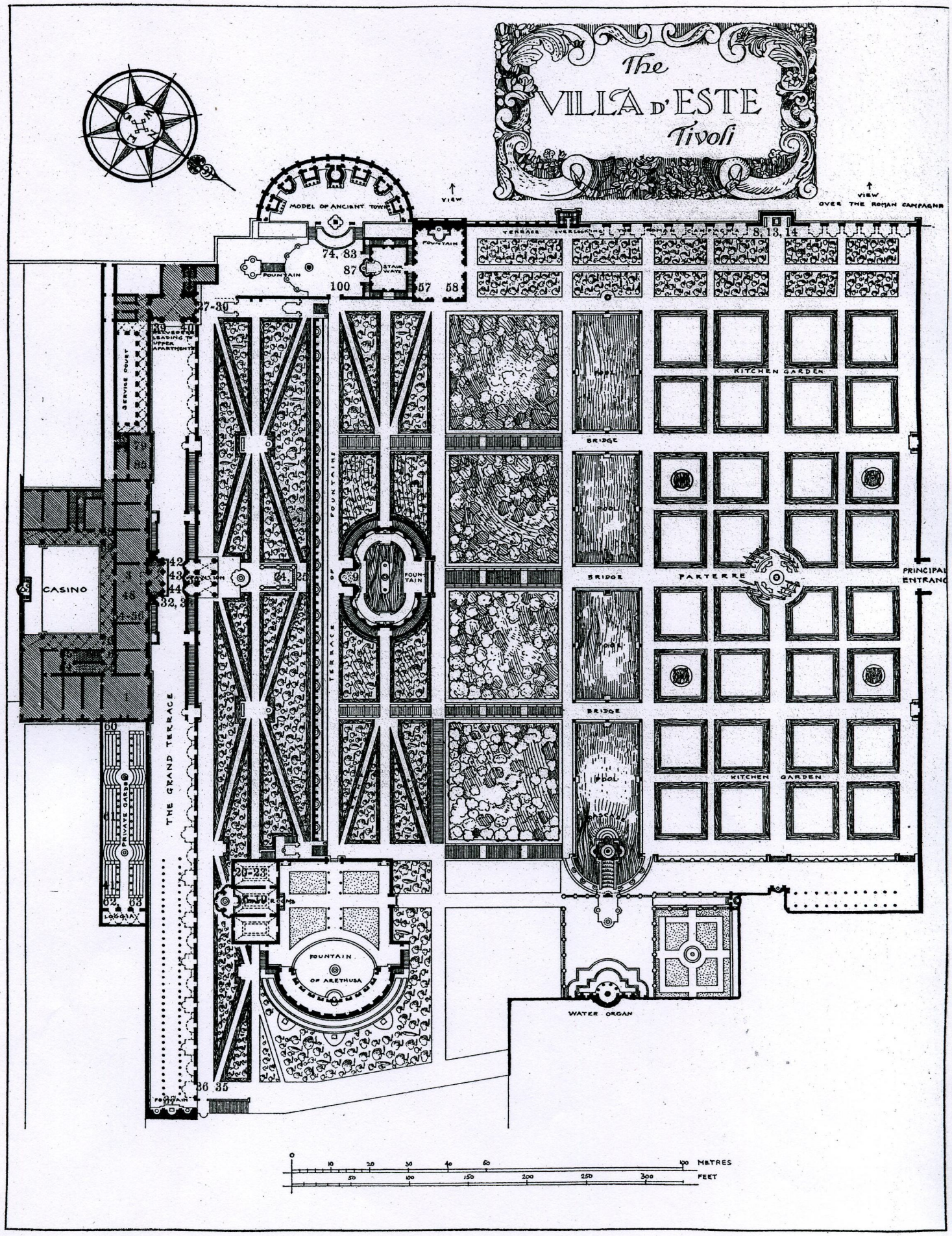


Le stanze 9 ed 8 (camera da letto) costituiscono l'appartamento dell'arcivescovo di Siena Francesco Bandini Piccolomini. Dal Salone n. 1 (la cosiddetta attualmente Sala del Trono, meglio sarebbe chiamarlo Salone Centrale o degli svaghi) inizia invece l'appartamento del fondatore della villa, Ippolito II d'Este; in particolare la stanza n. 3 è la camera da letto di Ippolito, riconoscibile per l'eccezionale soffitto a cassettoni, e così viene correttamente illustrata ai visitatori; la stanza n. 4 era lo studiolo del cardinale Ippolito, ora conosciuta come Sala delle Arti e dei Mestieri; il n. 7 invece indica la Cappella. Notare a fianco della Cappella la scala a chiocciola che metteva in comunicazione i due piani del Palazzo ("l'appartamento da basso"), oltre le scale che, dall'altro lato, portavano sia all'appartamento inferiore, che al piano superiore ("le camere di sopra").

Villa d'Este, pianta del Piano del giardino, o appartamento inferiore o "appartamento da basso"
(La numerazione è del curatore, in mancanza di analoga numerazione di Alessio Valle, come al Piano nobile)
Con la denominazione al tempo dell'inventario (3-4 dicembre 1572) e l'attuale



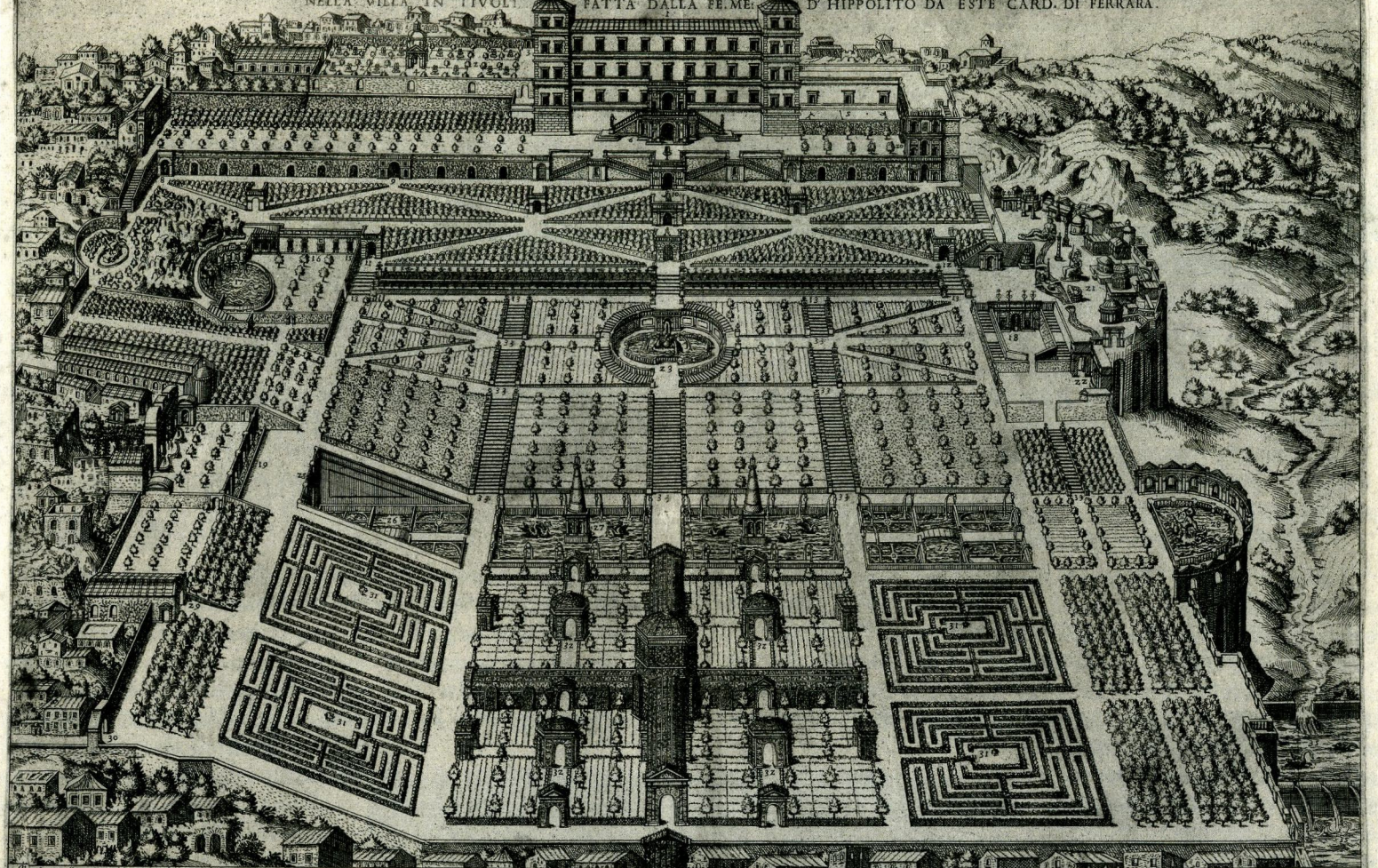
1. *"Sala della Fontanina"* oggi conosciuta come Sala della Fontana di Tivoli, detta anche il Salotto. Fino a qualche anno fa chiamata ancora Sala di passaggio; 2. *"Camerino di detto appartamento"*, oggi Sala di Ercole; 3. *"Sala da basso stuccata"*, oggi Stanza della Nobiltà; 4.a *"Camerino dipinto con la Gloria"*, oggi Stanza della Gloria; 4.b *"altro camerino dipinto"*. 5.a *"Galleria da basso"*; 5.b *"Cappella da basso"*; 6 e 7 *"Camere della fontanina sotto l'appartamento del reverendissimo arcivescovo di Siena"*, in particolare la 6 *"prima camera dipinta a varie figure"*, oggi Prima stanza Tiburtina, perché decorata con scene attinenti la fondazione di Tivoli; 7. *"seconda camera da basso della fontanina"*, oggi Seconda Stanza Tiburtina; 8. Cosiddetta "Sala di Noè"; 9. "Sala di Mosè"; 10. *"Grotta del giardinetto (= giardino segreto)"*, oggi conosciuta come Sala del Presepe, meglio sarebbe chiamarla come Sala della fontana di Venere.



PLAN OF THE VILLA D'ESTE (From Inigo Triggs's *Art of Garden Design in Italy*).

Published by the Society of Antiquaries of London, 1908.

RITRATTO NEL QVALE SI RAPPRESENTA IL VERO SITO DELL' HORTI ET FONTANE CHE CON INGENIOSISSIMI ADORNAMENTI ET MARAVIGLIE SI VEDONO NELLA VILLA IN TIVOLI FATTA DALLA FE.ME D' HIPPOLITO DA ESTE CARD. DI FERRARA.



1. Il palazzo giornamenti del quale et le fontane di dentro non si possono qui rappresentare. 2. Il giardino secreto. 3. Fontana dell'alicorno. 4. Padiglione cō quatro fontane che buttano aqua in forma di specchio. 5. Giuoco di palla. 6. Scale del palazzo et nel mezzo la fontana di leda. 7. Fontana di Pethide. 8. Due fontane di ciriolapio et hygia. 9. Fontana d'arethusa. 10. Fontana di pandora. 11. Fontana di pomona. 12. Fontana di flora. 13. Viale che attraversa tutto il giardino longo il quale sono tre colossi, uno d'acqua l'uno sopra l'altro, da quali esce l'acqua in diuersi modi facende effetti bellissimi. 14. fontana di pagasi. 15. Due fontane di bacco. 16. Grotta di venere dentro alla quale si è una fontana cō una venere in mezzo et dalle bande quatro putti ruui che buttano acqua da quatro uasi. 17. L'aqua fontana vscina della quale sono tre colossi, uno della Sibilla albunea 200 piedi di circo, gli altri di due fiumi herculaneo et anienei quali tutti buttano acqua in tre gran uasi la quale poi tutta si raccolge nel piano in un grandissimo uaso, in torno al quale stano dieci ninfe cō urne dalle quale versano continouamente aqua, pure nel medesimo uaso. 18. Fontana de gli imperatori. 19. Grotte delle sibille. 20. Grotta di diana dentro alla quale sono due fontane, una di Diana, l'altra di palade con molte altre statue, et lauori di musaico bellissimi. 21. Fontana grande che rappresenta Roma con sette colli, acquedotti, tempij, statue, et altri ornamēti. 22. Fō tana de gli uccelli: in questa sono alcuni uccelli, sopra arbuscelli di rame, quali p forza dell'acqua rappresentano le uoci loro naturali, poi come coparisce una cittta tutti s'acquetano subito, et partita ricomincia. 23. Fontana de drogni cō un rapo d'acqua nel mezzo salendo altissimo, nell'uscire fa drogni come colpi d'artiglieria. 24. Fōtana della dea delle natura meritamente si può chiamare delle maraviglie essendo un organo che per forza d'acqua suona da se diuersi ogni madrigale e molte altre cose. 25. Fontana d'ancione. 26. Peschiere fatte d'pietrelli. 27. Peschiere con mete rudenti nel mezzo. 28. Fontana di nettuno che rappresenta il mare oceano. 29. Fontana d'venere cloacina. 30. Fontana di tritone. 31. Labirinti. 32. Giardini delli semplici. 33. Scale di travertino cō suoi parapetti dalle bande et basamēti sopra custtendendo de quali esce un capo d'acqua in forma de bollone. 34. Intrata del giardino con cerchiate et due fontane rustiche. 35. Le fiaccate fuori del giardino.

In Roma per Mario Rartaro Vtino Iubileo. 1575.

Tutti i diritti riservati. Si autorizza la citazione senza scopo di lucro, pregando di citare la fonte.

ISBN degli “Annali del Liceo Classico Amedeo di Savoia di Tivoli”, anno XXI, n. 21, aprile 2008: 9 788890 279539.